

CL.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

(1.° sugli schemi in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Dichiarazione di voto dei deputati Nervo e Rasponi Achille intorno alla risoluzione proposta sabato dal deputato Barazzuoli, e approvata dalla Camera, sulla interpellanza del deputato Mancini — Comunicazione di promozione del maggiore Marselli, deputato, e dichiarazione di vacanza del di lui collegio di Pescina. = Annunzio di una interrogazione del deputato Favara sulla inesecuzione di un decreto del prodittatore della Sicilia circa la istituzione di un'Accademia di Belle Arti a Palermo. = Il deputato Giordano presenta la relazione sullo schema di legge per la costruzione di una ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. = Discussione generale dei cinque disegni di legge per spese straordinarie per lavori di difesa dello Stato, provviste di artiglierie, d'armi portatili, approvvigionamenti di mobilitazione dell'esercito, e costruzioni di opere alla Spezia — Discorso del deputato Garelli in appoggio degli schemi, e sua opposizione a quello sulle fortificazioni — Discorso del deputato Maurigi in favore degli schemi, e sue osservazioni — Dichiarazione contraria agli schemi del deputato Di San Martino — Discorso contro i disegni di legge e proposta sospensiva del deputato Plebano — Dichiarazioni del ministro per le finanze in difesa degli schemi, e sua opposizione a questa proposta — Considerazioni dei deputati Cadolini e Massari in favore, e del deputato Nervo contro gli schemi — Discorso del deputato Farini in appoggio dei medesimi.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Il deputato Romano ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ROMANO. Il comune di San Severo, colla petizione portante il numero 1132, domanda che sia istituito in quella città un tribunale circondariale.

Siccome è già nominata la Commissione che deve riferire sul progetto di legge relativo alla circoscrizione giudiziaria, io pregherei la Camera d'invviare questa petizione a quella Commissione, perchè, dovendo essa conoscere degli eccessi, deve anche conoscere dei difetti.

(L'invio è ammesso.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per affari di famiglia: l'onorevole Pecile, di giorni 20; l'onorevole Calciati, di giorni 15; l'onorevole Mazzoni, di

giorni 10; l'onorevole Zanella, di giorni 8; l'onorevole Minervini, di giorni 3. Gli onorevoli Arnaud e Bernini lo chiedono di giorni 15 per ragione di salute.

(Sono accordati.)

L'onorevole Nervo ha la parola per fare una dichiarazione.

NERVO. Dichiaro che, se avessi potuto trovarmi presente alla votazione per appello nominale che si fece nella seduta di sabato sull'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, avrei votato contro.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale.

L'onorevole Rasponi Achille scrive:

« Assente da Roma, come risulta dal congedo che la Camera mi ha accordato per affari di famiglia, a me preme manifestare che ove fossi stato presente alla tornata di ieri 8 corrente, avrei votato contro l'ordine del giorno Barazzuoli.

« Confidando che ella vorrà fare nota alla Ca-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

mera questa mia dichiarazione, me le protesto, ecc. »

Si terrà conto nel processo verbale di questa dichiarazione.

Il ministro per la guerra scrive:

« Il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che con regio decreto del 6 corrente mese, il maggiore nel corpo di stato maggiore, cavaliere Nicola Marselli, deputato al Parlamento nazionale, è stato promosso tenente colonnello nel corpo stesso. »

Dichiaro perciò vacante il collegio di Pescina.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'affrancamento dei boschi demaniali dai diritti d'uso. Però l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio hanno fatto conoscere alla Presidenza che essi sono trattenuti nell'altro ramo del Parlamento per discussioni già iscritte all'ordine del giorno antecedentemente, e quindi m'incaricano di pregare la Camera a volere differire il seguito di questa discussione a domani in principio di seduta.

Non essendovi opposizioni, questa discussione sarà rinviata a domani.

(È rinviata.)

Essendo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, do comunicazione della domanda di una interrogazione da parte dell'onorevole Favara:

« Il sottoscritto desidera rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, onde conoscere le ragioni per le quali un decreto del prodittatore di Sicilia, sulla istituzione di un'Accademia di belle arti nell'Università di Palermo, non abbia avuto seguito. »

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Quando vuole, domani.

PRESIDENTE. Domani in principio di seduta.

(Segni d'assenso del deputato Favara.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giordano a recarsi alla tribuna onde presentare una relazione.

GIORDANO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta sul progetto di legge riguardante la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata dalla stazione di Ponte Galera a Fiumicino. (V. Stampato, n° 125-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DI CINQUE SCHEMI DI LEGGE PER L'ARMAMENTO E LA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei cinque progetti di legge relativi all'armamento e difesa dello Stato.

Come la Camera ha potuto rilevare dal fascicolo che ha sott'occhi, questi progetti sono cinque; ora io propongo, a risparmio di tempo, che la discussione generale sia una sola, rinviandosi in tal modo a quella speciale che si farà sopra ciascun schema la trattazione dell'argomento a cui il medesimo si informa.

La Commissione aderisce?

BERTOLÈ-VIALE, relatore. La Commissione non ha niente da dire sulla proposta del presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare come il primo iscritto contro questi disegni di legge.

GARELLI. La discussione ed il voto della Camera intorno ai progetti di finanza posti all'ordine del giorno, parmi abbia sufficientemente dimostrato che la questione finanziaria è quella che attrae la nostra maggiore attenzione, e che il sentimento prevalente si è che debbasi, innanzi ogni altra cosa, provvedere al pareggio del bilancio.

Io sono di parere che la discussione avvenuta intorno all'aumento della tassa di registro, dovuta per le mutazioni di proprietà immobiliari, debba riuscire salutare alla finanza, non tanto per i sette milioni che si calcola possa fruttare, quanto per le idee che dai vari lati della Camera si manifestarono e per i vivi eccitamenti fatti al Governo di entrare in una via più rapida e più efficace per arrivare al pareggio.

Io era persuaso che, anche prima che avvenissero gli accordi nelle idee fra alcune frazioni della maggioranza, il Ministero avrebbe posto ogni cura per regolare la propria condotta in conformità di quel fatto parlamentare, e che si sarebbe studiato di fare il possibile per uniformarsi al desiderio manifestato anche da coloro che appartengono allo stesso suo partito.

Io ho votato contro quel provvedimento, che continuo a credere contrario al benessere del paese, ed agli interessi medesimi della finanza. Però io comprendo tutta la gravità della situazione finanziaria, e non mi rifiuto di acconsentire a tutti quei nuovi sacrifici che siano conciliabili col progressivo sviluppo della produzione della ricchezza, che è pure la sorgente da cui derivano le entrate dello Stato. Egli è per ciò che, mentre non posso a meno di re-

spingere una gran parte dei progetti che compongono il congegno finanziario dell'onorevole ministro delle finanze, non sono però alieno dall'accettare taluno che, rappresentando un tributo semplicemente volontario e facoltativo, non crea un onere nè alla produzione, nè ai contribuenti.

Per altro, o signori, oltre ai progetti di nuove entrate destinati ad avviarci verso l'obbiettivo del pareggio, noi ci troviamo pure dinanzi a progetti di nuove spese, i quali ci trasportano in una opposta via. Dobbiamo noi obbedire nello stesso tempo a queste due correnti opposte? Oppure non vi potrebbe essere un altro sistema migliore da prescegliere?

Ancor io, appoggiandomi al programma del Ministero, ai discorsi estraparlamentari dell'onorevole ministro delle finanze, e soprattutto ispirandomi al discorso della Corona, ancor io, ripeto, ho fatto delle dichiarazioni ai miei elettori, alle quali, possibilmente, non vorrei venire meno. Le parole di sosta a nuove spese, di non più nuove imposte echeggiarono e dentro e fuori di quest'Aula, producendo un rapido e profondo effetto. Ed io confesso ingenuamente che fui tra coloro che vi prestarono pienissima fede.

Oggi questa fede si va dileguando; la situazione finanziaria mi preoccupa gravemente, e pur troppo mi avveggo che noi seguiamo una via che non ci condurrà così presto al pareggio.

Gli stessi nostri lavori parlamentari mi confermano in questa idea: noi discutiamo e votiamo delle spese senza sapere se potremo discutere e votare delle nuove entrate. A me pare questo un vero controsenso, per non dire un sistema enormemente pericoloso.

Ora, perchè il voto che io sarò per dare a questi vari progetti abbia la sua ragione, mi credo in obbligo di fare alcune dichiarazioni, e di emettere alcune mie idee intorno al sistema finanziario seguito dall'onorevole ministro per le finanze, onde provvedere alle spese ed avviarci al pareggio.

Anzitutto io dirò delle spese militari, che sono oggi sottoposte al nostro esame. Dividerò queste spese in due categorie: l'esercito ed il suo armamento, e le fortificazioni.

Fra coloro che vorrebbero un esercito di terra e di mare ridotto a minime proporzioni, e fra coloro che vorrebbero invece un esercito forte e potente, io veggio un largo margine, una via di mezzo entro la quale io mi schiero.

L'Italia deve essere ricca se vuole essere forte, dicono gli uni; l'Italia deve essere forte se vuole essere ricca, dicono gli altri: sono due formole egualmente assolute, egualmente esagerate, rispondeva l'onorevole senatore Cialdini nello scorso

giugno, nell'altro ramo del Parlamento, affermando che la vitalità e la potenza di uno Stato deve cercarsi nell'equilibrio di tutte le sue forze, e non affidarne l'esistenza alla sola finanza od alle armi soltanto.

L'Italia non ha certamente velleità di conquiste, ma ha debito di tenere alta la propria dignità e di vegliare alla propria difesa.

Questo compito non può essere difficile ad essa, da che tutte le nazioni gareggiano nel darle prove di simpatia, come ce lo assicurò l'augusto nostro Sovrano, inaugurando questa Sessione parlamentare.

D'altronde non ne abbiamo forse noi ogni giorno delle prove evidenti? A me pare che non sia tanto il clima d'Italia che sorrida alle famiglie imperiali, quanto la lealtà di Vittorio Emanuele, oramai riconosciuta in tutta Europa. E cotesti amicali convegni di Sovrani e di Imperatori non potrebbero forse essere un preludio di una pace duratura?

E quando poi una sola potenza potesse, per avventura, serbare in fondo al cuore un qualche rancore contro di noi, e se oggi esacerbata dalla sventura accelera con maggiore alacrità i suoi armamenti, non è certo per rivolgerli contro di noi; essa tiene fissi i suoi sguardi su quei campi ove ebbe così duramente offeso il sentimento nazionale, e là su quei campi spera, occorrendo, di ritemperare la sua forza militare.

D'altronde, come già accennava giorni sono l'onorevole Di Sambuy, le parole che si pronunziarono nello scorso gennaio all'Assemblea di Versailles da parecchi oratori appartenenti a vari partiti di quella Camera, basterebbero ad allontanare ogni idea di diffidenza verso l'Italia.

Quelle parole suonarono come l'espressione di un comune desiderio di mantenere buone le relazioni fra le due potenze; desiderio certamente non meno vivo al di qua che al di là delle Alpi. (*Bravo! al centro*)

Tuttavia la situazione politica generale, oggi serena, potrebbe mutare da un giorno all'altro e farsi oscura, e l'Italia mancherebbe a se stessa se, accontentandosi nelle opere feconde della pace, non pensasse ad una qualche possibile complicazione. (*Benissimo!*) La stessa prudenza politica ci indica una via da seguire. Il nostro ordinamento militare ha subito testè una profonda e radicale trasformazione e sta per raggiungere quell'ordine e quell'unità che era nei desideri e nei bisogni della nazione.

Sarebbe quindi imprudente ed impolitico se taluno pensasse fin d'ora a riformarlo od a ridurlo.

Bisogna dar tempo a questo giovane organismo che si sviluppi, che si fortifichi e si consolidi se noi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

vogliamo che la forza militare attiva del nostro paese sia degnamente rappresentata.

Non facciamo quindi alcuna mutilazione a codeste spese che riguardano l'esercito ed il suo armamento; e in ciò io sono ben lieto di essere d'accordo coll'onorevole ministro della guerra e coll'onorevole Commissione.

Ma per la parte straordinaria, cioè per i 20 milioni che si domandano per le fortificazioni, parmi che si potrebbe soprassedere fino a ristorate finanze, fino a pareggio compiuto.

Venti milioni nella presente nostra condizione, formano una spesa di riguardo, se pur sarà possibile di poterla mantenere nei limiti della richiesta; imperocchè una volta che noi avremo incominciati i lavori bisognerà condurli a termine, e se una prima spesa non basta, bisognerà naturalmente accordarne il necessario aumento.

Ora io non vorrei che, spendendo oggi nelle fortificazioni, ci mancassero poi i mezzi necessari quando ne occorresse il bisogno, per quella difesa mobile ed attiva nella quale l'arte moderna della guerra riconosce la vera forza militare di un paese e dove sta veramente il segreto delle vittorie.

Napoleone il grande diceva che per fare la guerra ci volevano tre cose: danari, danari e poi ancora danari.

D'altronde alle opere permanenti per la difesa delle Alpi parmi che si potrebbe sempre supplire, nel caso fortuito di una guerra, colle opere provvisorie, colle fortificazioni passeggere, le quali, costruite con minore dispendio, soddisferanno sempre allo stesso scopo, quello cioè di ritardare la marcia del nemico.

Ed io, che ho percorso, non è gran tempo, le Alpi marittime, ho potuto riscontrare in varie località, dopo oltre tre quarti di secolo, assai ben conservate le fortificazioni provvisorie innalzate su quelle giogaie all'epoca delle prime guerre napoleoniche.

E valga ad esempio la pertinace resistenza che nei primordi dell'invasione francese incontrarono sulle Alpi le armate repubblicane arrestate per ben tre anni dalle fortificazioni passeggere onde erano difesi i campi triacerati di Breglio, di Brovis e del colle di Raus dinanzi alla piccola fortezza di Saorgio.

Le milizie locali, organizzate in quel tempo a guerra incominciata, sono ora sostituite dalle compagnie alpine: per il rapido concentramento dei difensori verso quelle giogaie noi abbiamo all'intorno una rete quasi completa di ferrovie, e fra quelle alture abbiamo pure un gran numero di strade praticabili, che prima non esistevano. Inoltre io sono persuaso che, quand'anche avvenisse un'in-

vasione straniera per i passi delle Alpi, meglio che le passive ed immobili mura, farebbero saldo baluardo i petti dei nostri valorosi soldati, che ardono sempre di combattere per la difesa e per la salute della patria.

Adunque, signori, non è una negativa che io domando, ma una semplice sospensione di spese fino a pareggio raggiunto.

Del resto, per quanto riguarda la questione dell'armamento e dell'organizzazione dell'esercito in tempo di pace, io vorrei che si tenesse presente l'esempio dell'impero austro-ungarico. Ivi, con una popolazione poco omogenea di 36 milioni di abitanti, si è ridotta la forza militare effettiva a circa 200,000 uomini compresi gli stabilimenti e gli istituti militari, la polizia e la sicurezza pubblica.

Ora, io mi sono domandato, perchè una potenza così militare per natura, contigua alle due prime potenze militari odierne, con a fianco una questione d'Oriente, ha operato in questo modo? Perchè ha compreso che doveva prendere per base della sua potenza avvenire lo sviluppo economico del paese, l'equilibrio delle sue finanze.

Approfittiamo anche noi di questo esempio, ritardiamo le fortificazioni, eseguiamo le leggi militari votate, e nell'esercito atteniamoci agli effettivi più modesti. In questo modo noi provvederemo ad un tempo alla sicurezza dello Stato ed al ristaurò delle nostre finanze.

In ordine a queste mie osservazioni, mi riservo, occorrendo, di presentare una proposta alla Camera.

Ora io dovrei entrare in alcune considerazioni intorno al sistema finanziario, ma non vedendo presente il ministro delle finanze, io non so se debbo rimetterle ad altro momento.

PRESIDENTE. Onorevole Garelli, il presidente del Consiglio e ministro delle finanze, mi ha scritto facendomi conoscere che egli era chiamato nell'altro ramo del Parlamento dove deve rispondere ad una interpellanza, ed anche per altre discussioni, e perciò mi incarica di dire che oggi forse non potrà trovarsi presente alla Camera.

Io ritengo che ella può dar seguito al suo discorso, svolgere le sue idee, e naturalmente il ministro della guerra si farà un dovere di ripetergli le cose da lei dette alla Camera; ed il ministro delle finanze potrà risponderle in altra seduta.

GARELLI. Discutendosi il bilancio dell'entrata, io mi ricordo che l'onorevole ministro delle finanze diceva che ciò che maggiormente ed innanzi tutto interessa al nostro paese si è di sapere quale sia il suo disavanzo, e quali per conseguenza i mezzi per ripararvi. E per esprimere questo suo concetto, si

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

serviva molto acconciamento della nomenclatura medica, cioè della *diagnosi* e della *terapeutica*. Con la *diagnosi* intendeva di determinare l'esistenza e l'entità del disavanzo; con la *terapeutica* i mezzi per farvi fronte; vale a dire la cura del disavanzo, la cui guarigione sta nel pareggio.

Questo linguaggio metaforico raccolto nel campo della scienza medica, per simboleggiare il nostro dissesto finanziario, non mi è parso nè strano nè esagerato; e veramente se si fosse sempre fatta una *diagnosi* chiara, esatta e coscienziosa delle nostre entrate e delle nostre spese; se colla scorta delle cause meglio si fossero controllati gli effetti, forse a quest'ora si sarebbero anche trovati dei metodi curativi, meglio indicati e più razionali per arrivare all'equilibrio del nostro bilancio.

E da codesto studio si sarebbe forse compreso che in finanza come in medicina non è sempre lecito avventurarsi in una via senza sapere ove essa conduca; nè fare un passo nell'ignoto perchè in consimili materie gli errori danno sempre luogo a gravi disordini, perchè offendono il corpo della società in uno dei suoi lati più sensibili, cioè negli interessi materiali.

A tutti noi è nota la causa prossima del nostro disavanzo, con tutte le sue conseguenze, con tutti i suoi effetti sensibili, che oggi noi sopportiamo nelle molteplici tasse e nelle multiformi imposte; le quali tasse e le quali imposte, mantenendo la metafora, figurano per me come altrettante rappresentanze sintomatiche del disavanzo, dal cui numero appunto io misuro la gravità del male.

Diffatti una vecchia tassa che si aumenti, una nuova imposta che si crei, vorrà forse significare che la situazione migliori? No certamente; perchè esse manifestano un continuo e crescente bisogno dell'erario, ed un nuovo appello alle forze del paese indica una nuova recrudescenza del male.

L'onorevole ministro delle finanze, coi nuovi meccanismi d'entrata che oggi ci propone, spera di mutare le condizioni delle nostre finanze e di avviarsi al pareggio; ma all'onorevole ministro, quando meditava queste sue proposte, non saranno certamente sfuggite le parole di Stuart Mill, che, cioè, nella politica finanziaria, come nella meccanica, bisogna guardare al di fuori della macchina la forza che deve far muovere l'argano, perchè se tale forza manca, o se dessa è insufficiente a vincere gli ostacoli che ragionevolmente sono da attendersi, tutto il congegno mancherà al suo fine.

Già la maggior parte delle nostre imposte rappresentano il *maximum* dell'esigibile, e non sarebbe quindi nè prudente nè politico il costringere i contribuenti a ricorrere ai loro capitali per pagare

nuove imposte e nuovi aumenti; imperocchè noi tutti sappiamo che un aumento d'imposta equivale per il contribuente ad un'imposta nuova. E se il Governo ha la facoltà d'imporre, il contribuente, che paga, ha pure il diritto di sapere come si spende. (*Bene!*)

Il linguaggio, che la maggioranza del paese ha tenuto verso di noi, al tempo delle elezioni generali, non poteva certo essere nè più significante, nè più esplicito. Da ogni lato noi abbiamo udito gli elettori dirci: « amministrate bene il nostro danaro, spendete il necessario, ma soprattutto provvedete al disavanzo con leggi di maggiori economie. Fate come un buon padre di famiglia, il quale, se le entrate non bastano a sopperire ai bisogni, pone freno alle spese.

« Da parecchi anni ci fu promesso il pareggio, e questo non si ottiene mai.

« Ci fu promessa l'abolizione del corso forzoso, e questo va invece ogni dì più radicandosi.

« Ci si promisero le tanto desiderate economie per lasciarle poi quasi allo stato di pio desiderio. Fatele una buona volta queste economie, se volete che manteniamo calda la fede nelle libere istituzioni.

« Ora che la patria nostra è libera ed una, sappiate restaurarne le finanze ed equilibrarne i bilanci. »

Questa, o signori, è la via che ci venne tracciata dagli elettori, e che noi non potremmo abbandonare senza sconfessare noi stessi, e senza porci in urto coi legittimi desiderii della nazione.

È bensì vero che se noi trasportiamo ad alcuni anni addietro il nostro pensiero, noi ci confortiamo nel vedere il disavanzo ridotto a minori proporzioni, nel vedere il credito rialzato, l'amministrazione finanziaria camminare più sicura e più vigorosa, sebbene alquanto complicata.

Ma questo progresso non è ancora sufficiente per tranquillare l'animo della nazione: questo miglioramento si ottenne non solo coll'esplicazione maggiore delle tasse e delle imposte vigenti, ma eziandio coll'applicazione continua di nuove leggi, o dirò meglio, di nuovi sacrifici.

Il disavanzo si è ristretto in più angusti confini, ma per ottenere questo risultato si dovettero colpire in modo straordinario ed eccessivo le forze produttive del paese; si è accresciuto immensamente il debito pubblico, si è alienato una gran parte del patrimonio dello Stato, e si sono messi in circolazione circa 900 milioni di carta a corso forzoso. Ciò nonostante il disavanzo continua, il disavanzo persiste.

Quindi oggi è sentimento unanime, è sentimento generale che bisogna arrestarci; oggi il paese re-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

clama contro tutte le spese che non sono assolutamente necessarie ed urgenti; oggi il paese avversa ogni aumento d'imposta sotto qualunque veste si voglia mascherare. Stando così le cose, con quali sussidi potremo noi spingere questo miglioramento fino alla desiderata meta del pareggio?

Ecco, signori, il difficile problema per la cui soluzione si agita e si dibatte da parecchi anni il Ministero ed il paese.

Il Ministero con tenacità di proposito, studiando ogni mezzo per arrivare al pareggio, ed il paese secondando con nobile sacrificio questi sforzi, degni al certo di miglior fortuna. Ma intanto a noi avviene del pareggio, per servirmi della stessa metafora dell'onorevole Minghetti, come al viandante del deserto, al quale per luce rifratta apparisce vicina l'oasi piena di verdure e di acque, ed egli affrettando il passo, quella ognora più si allontana, così che per lunghezza di cammino perde la speranza di raggiungerla. Sempre speranze! sempre delusioni!

L'onorevole ministro per le finanze ci presenta ora una serie di progetti, dall'accettazione dei quali si ripromette un esito favorevole per l'avvenire del nostro bilancio.

Io non ho mai dubitato dei fermi propositi dell'onorevole ministro, ma affidato all'esperienza del passato, e di un passato recente, io non posso accettare intero il suo pronostico se non con molta riserva.

Il concetto finanziario dell'onorevole ministro si riassume in nuove spese, nuove entrate, senza nuove imposte.

Al disavanzo che egli ci fece oscillare da 22 milioni ai 54; ai 12 milioni di spese continuative, ed ai 31 milioni di spese così dette uniche, l'onorevole ministro vi contrappone dei provvedimenti che si possono riassumere in aumenti di imposte e di tariffe, in economie ed in operazioni del Tesoro, ossia prestiti.

Niuna spesa senza nuova entrata è un concetto che avrà forse un valore in teoria, ma che nella pratica applicazione non merita si faccia su di esso tutto quell'assegnamento che da taluni si vorrebbe.

In uno Stato grande come ora è diventato il nostro, per la stessa sua struttura, per la sua configurazione geografica vi saranno sempre delle porte aperte a nuove spese, alle quali il Governo, per ragione di buona amministrazione, avrà il dovere di provvedere.

Ora sarà possibile a codeste spese imprevedibili contrapporvi delle entrate permanenti?

Ai dodici milioni di spese continuative, fra le quali sono compresi i sette milioni destinati a mi-

gliorare la condizione degli impiegati civili, il ministro delle finanze vi provvede con un aumento sul prezzo dei tabacchi, dal quale spera di ricavare nove milioni. Ed i rimanenti tre milioni propone di ricavarli da economie da farsi negli ordinamenti della magistratura, nella riforma degli istituti scolastici, e nella soppressione dei commissariati distrettuali nelle provincie venete.

Io vorrei bene che i calcoli dell'onorevole ministro delle finanze non avessero a fallire; ma sperare nove milioni da una soprattassa sulle qualità inferiori dei tabacchi mi pare veramente una speranza troppo ardita; imperocchè, aumentare il prezzo, avrà per conseguenza una diminuzione nella vendita. E difatti i proventi dello scorso trimestre segnano una diminuzione non insignificante sui tabacchi soggetti alla nuova tassa.

Se invece di far cadere codesto aumento di prezzo unicamente sulle qualità più inferiori, la qual cosa equivale come a gravare la parte più bisognosa della società, perchè è appunto di questa qualità che consuma, avesse esteso quest'aumento a tutte le qualità superiori, ed alle più fine, sulle quali appunto si potrebbe far pesare una maggiore imposta, forse l'onorevole ministro avrebbe raggiunto meglio il suo scopo.

Ad ogni modo, benchè io sia del parere di coloro che credono che gli eccessivi aumenti delle tasse e delle tariffe si convertino in una perdita anzichè in guadagni per lo Stato, tuttavia quando considero il bisogno dell'erario, e la necessità di arrivare al pareggio, io l'accetto e le darò il mio voto favorevole.

Alle spese uniche calcolate nella cifra di 31 milioni, ed al disavanzo che oggi possiamo mantenere fermo nella cifra di 54 milioni, l'onorevole ministro delle finanze pensa e spera di potere provvedere coll'aumento della tassa di registro già votata, coll'anticipazione di quindici milioni sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni demaniali. Per altro è da notarsi che per questi quindici milioni bisognerà pur pagare un annuo interesse, come bisogna prepararsi al loro rimborso dopo il 1880. Evidentemente questo è piuttosto un prestito, oppure una cambiale a scadenza fissa, anzichè un nuovo cespite di entrata.

Vengono poscia la riforma del dazio di consumo, la revisione dei trattati doganali, l'aumento delle tariffe giudiziarie, e finalmente venti milioni che spera di poter togliere dal bilancio dei lavori pubblici colle convenzioni ferroviarie.

Ma per concretare questa riduzione bisognerà pur fare un altro debito di circa 300 milioni e gra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

vare il bilancio di un annuo interesse di 17 milioni e mezzo.

Quindi parmi che se questa riduzione può portare un passeggero alleggerimento al bilancio, non arrecherà certo alcuna aumento d'entrata.

Questi in complesso sono i provvedimenti finanziari coi quali il ministro delle finanze spera di risolvere l'odierno problema finanziario.

Ora io mi domando: con tutte queste operazioni del Tesoro, ossia prestiti; con questi continui e nuovi aumenti di tasse e di imposte, che colpiscono ora la proprietà, ora la produzione, ed ora le industrie, possiamo noi realmente sperare di arrivare all'equilibrio dei bilanci, al vero pareggio? A quel pareggio che deve avere il suo riscontro nell'equilibrio economico del paese, nel risultato della prosperità nazionale, nella soddisfazione dei contribuenti?

Francamente a me pare di no. A me sembra piuttosto che il periodo dei ripieghi finanziari non sia ancora finito, e che il periodo delle riforme e delle vere economie non sia peranco cominciato.

E se le proposte ministeriali possono da un lato dare un qualche effetto utile alle finanze, esercitano pur sempre dall'altro una influenza deprimente sulle forze vitali del paese; e codesta influenza, o signori, non è certo la migliore nè la più sana per un giovane Stato il quale ha bisogno di aver libere le sue forze per potere esplicare ed espandere la sua vitalità in ragione dell'acquistata sua grandezza.

E se ad ogni passo che il paese muove e progredisce, una forza maggiore lo colpisce e lo costringe quasi a tornare indietro, come potrà emanciparsi una volta e raggiungere quel grado di potenza che pur gli compete?

Altrove, o signori, i Governi cercano ogni mezzo per preparare ed aprire larga e facile la via al libero svolgersi delle loro industrie, e noi che abbiamo queste industrie appena nascenti, quasi cerchiamo di sconfortarle, di perturbarle fino dal loro nascere per correre dietro alla fantasma del pareggio.

E per tacere di tante altre, la nuova tassa sulle bevande che il ministro delle finanze intende di applicare secondo il progetto di legge che ci ha presentato, non verrebbe essa ad inceppare la nostra industria enologica che incomincia appena appena a svegliarsi in Italia? Quali sono i benefizi che fin qui hanno potuto realizzare i nostri proprietari e le società enologiche, che o bene o male si costituirono in Italia per decidersi fin d'ora a colpirle di una nuova tassa?

L'esempio della Francia, che ha citato più volte l'onorevole ministro nella sua relazione, non mi ha

punto persuaso; quella nazione ci ha preceduti da lunga mano nello studio dell'agricoltura, e nel dare sviluppo all'industria vinicola; e quando la tassa venne a colpire i suoi vini, essi tenevano già il mercato del mondo per la loro fama e per la loro bontà.

Io qui non faccio questione di principii, ma disapprovo questa tassa come intempestiva, come inopportuna, e come esiziale alla nascente nostra industria. A me non basta che un'imposta sia buona dal lato finanziario, ma bisogna anche che sia opportuna sotto l'aspetto economico.

I rimedi finanziari dunque dell'onorevole ministro delle finanze non mi sembrano nè opportuni, nè abbastanza efficaci, nè abbastanza radicali. Essi ci sono presentati con molta abilità, ma sono però sempre manipolati in quell'officina che spera di trovare la salute della finanza nel continuo aumento dei carichi per i contribuenti e per la produzione.

Questo sistema già da noi inaugurato su ampia scala, e che oramai ha già dato il suo frutto maggiore, diventerebbe ora affatto empirico e negativo se spingere si volesse fino agli estremi, col proclamarlo il solo ed unico rimedio, la panacea per arrivare al pareggio.

Basta d'altronde dare uno sguardo retrospettivo alla nostra storia finanziaria, per farci persuasi che i provvedimenti fin qui adoperati, hanno un'azione poco sicura, lenta, limitata, e qualche volta troppo locale, e medicano piuttosto il sintomo, anzichè indirizzarsi alla radice vera e sostanziale del male.

Una siffatta cura, o signori, non è razionale. Essa ci rinforza da un lato, ma ci debilita dall'altro. Da un lato crescono i proventi dello Stato, ma dall'altro aumentano i pagamenti, e le spese; le tasse, le imposte sono d'incerta esazione, ma le spese, i pagamenti, e i debiti sono fissi e bisogna pagarli.

Chiunque esamina per un momento il magistero delle cifre, non tarda ad avvedersi che noi da parecchi anni lavoriamo intorno ad un edificio che non ha tutte le sue fondamenta abbastanza solide, abbastanza garantite. In una parola non si fa che protrarre una situazione senza che il male trovi il suo rimedio efficace e definitivo.

E tutto ciò avviene, o signori, intanto che noi ci troviamo quasi al fine delle migliori risorse di cui poteva disporre il nostro paese.

Il fare quasi continuo ed esclusivo assegnamento sulle forze vitali del paese, quando queste sono già così stremate ed offese, parmi non solo una illusione, ma anche un pericolo. Perocchè non bisogna dimenticare che l'organismo dello Stato ha pure una resistenza ed una forza limitata, la quale, quando per mala ventura e per circostanze inaspettate venisse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

meno un giorno, noi ci potremmo trovare dinanzi ad un cadavere che non si lascerà più galvanizzare dalle nostre scosse, siano pur esse energiche, siano pur esse violente. (*Bene!*)

E difatti, o signori, qual è la ragione per cui il progresso dell'attività economica si è alquanto rallentato in questi due ultimi anni? Ce lo indicano le statistiche delle ferrovie, dei telegrafi, delle poste, delle Banche, delle Casse di risparmio, del commercio internazionale, che sono pure lo specchio fedele della nostra condizione economica.

Qual è la causa, ripeto, di questo rallentamento economico? Essenzialmente, signori, proviene dalla mancanza di fiducia. Date all'agricoltura, all'industria, al commercio la sicurezza della finanza pubblica, e voi vedrete l'Italia avvicinarsi ben tosto a quella meta a cui sono giunte le altre nazioni. Assicurate al bilancio dello Stato l'equilibrio delle entrate e delle uscite, e voi darete all'attività nazionale il più valido incoraggiamento, il più efficace aiuto.

A me pare adunque che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe dovuto raccogliere meglio i suoi pensieri, e battere una diversa via. Ai rimedi che già erano in uso doveva aggiungerne altri che l'esperienza del passato e la necessità del presente suggerivano, dotati d'una virtù più sicura e più pronta, onde dall'azione contemporanea dell'insieme, ne emergesse quella forza medicatrice, benefica e salutare atta a portarci con sicurezza alla guarigione vera e radicale del disavanzo.

I rimedi coadiuvanti che io appellerò *continuuativi*, perchè destinati a migliorare giorno per giorno la condizione generale dello Stato, poteva l'onorevole ministro trovarli nel semplificare, nell'ordinare meglio e nel meglio esigere le tasse e le imposte vigenti.

Ma i rimedi radicali e definitivi che io chiamerò rimedi *unici* perchè destinati a colmare il nostro disavanzo in modo pronto, doveva nelle attuali condizioni trovarli nelle maggiori economie ed in alcune riforme amministrative che io mi riservo di accennare più tardi; riforme ed economie desiderate dal paese e domandate dalla Camera.

In questa duplice cura sta la crisi salutare, sta la soluzione vera del nostro problema finanziario. (*Bene!*)

L'onorevole Minghetti, senza punto disconoscere il valore e la bontà di questa cura, egli che ne aveva tutta la opportunità, io non so perchè non abbia pensato ad applicarla largamente con tutta quella intelligenza e con tutto quel coraggio che certo non gli fanno difetto. E tanto più io lo speravo dopo il discorso della Corona il quale conteneva le seguenti

parole che io mi permetterò di qui riferire testualmente:

« Il mio Governo vi presenterà vari progetti di legge, intesi a riordinare alcune imposte, affine di ripartirle più equamente e renderle più semplici e più proficue. Sarà questo il principio di una graduata riforma del sistema tributario ed amministrativo, il quale, creato in momenti difficili e concitati, ha bisogno di una ponderata revisione. Intanto bisogna far sosta a nuove spese. »

Ora l'economia di soli 3 milioni per riforme amministrative, ricavati sopra un bilancio di 1266 milioni, mi pare un rimedio in dose un po' omeopatica, perchè possa portare un qualche sollievo ai contribuenti, all'erario pubblico ed al Tesoro dello Stato.

E se l'onorevole ministro, come ha confessato egli medesimo nella sua esposizione finanziaria, riteneva opportuna, e conveniente una tale riforma, perchè nel fatto abbandonò poscia questa via, per appigliarsi ad un'altra affatto problematica e già gravemente pregiudicata? Egli soggiunse ancora e celo ha ripetuto pochi giorni or sono, che era urgente di valersi del tempo, perchè temeva che i 60 milioni, che ancora ci rimangono del prestito fatto dal consorzio delle Banche, venissero esauriti, prima che il pareggio fosse ottenuto. Ma in questo caso, se concepiva cotali timori, perchè non si è tosto appigliato a quei provvedimenti che gli venivano additati dall'opinione pubblica, e che forse più di una volta hanno già balenato nella stessa sua mente?

Signori, se la necessità politica e il desiderio di affrettare l'unificazione d'Italia possono fin qui avere giustificate le numerose leggi imposte al paese, noi mancheremmo ora a noi stessi se, cessata la ragione politica, non si rivedessero queste stesse leggi per porle meglio sotto la tutela della vera libertà e della minore ingerenza governativa.

Si dice da tutti e si ripete ogni giorno che la questione finanziaria è la più grave, la più seria e la più urgente. Io amo invece d'invertire per un momento quest'ordine, e penso di dare il passo innanzi alla questione *amministrativa*.

Si è nel rivedere le varie nostre amministrazioni che, oltre all'elemento della semplicità, dell'ordine e della unità, noi vi potremo apportare quel principio economico cotanto reclamato dal paese e che pur bisognerà seriamente inaugurare un giorno o l'altro, come il mezzo migliore per ristorare le nostre finanze.

È necessario che questo principio economico penetri a poco a poco e si diffonda nell'intero organismo dello Stato, senza punto turbare l'andamento regolare delle pubbliche aziende e dei pubblici uf-

fici; ma è indispensabile che esso domini severo, uniforme, e con esso s'accordino tutte le leggi organiche dello Stato.

È codesto un lavoro che vorrei chiamare d'urgenza; e siccome in esso io ravviso la salute della nostra finanza, io vi trovo il vero pareggio possibile, così amo di considerarlo come il coronamento dell'opera grandiosa della nostra unificazione.

Abbiamo fatto l'Italia politica, bisogna ora costituire l'Italia economica.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha detto più volte che le economie e le riforme non si possono nè improvvisare, nè precipitare; ma, quando io veggio e sento da tutti i lati della Camera, ad ogni discussione di bilancio, ad ogni discussione di legge finanziaria, manifestarsi comune il desiderio di riforme e di economie, parmi ravvisare in ciò una sufficiente guarentigia per credere che il pareggio non si può ottenere senza di queste.

Certamente le economie che solo si annunziano in formole astratte, in formole generiche non sono pratiche, come ne abbiamo pur troppo avuto degli esempi recenti nella storia nostra; e non sarebbero neanche possibili coll'attuale organizzazione dei nostri bilanci.

Invece le economie noi le dobbiamo cercare nelle sorgenti dell'attività e dell'energia che non bisogna assolutamente lasciare inaridire nelle nostre provincie; noi le dobbiamo trovare nel perfetto equilibrio della vita periferica con quella del centro, perocchè, se per mala ventura accadesse che la vitalità si ritirasse dalla periferia al centro, come talvolta succede nel corpo umano, sarebbe quanto un segno certo, un indizio sicuro di un grave e non lontano pericolo.

Fa d'uopo quindi esaminare se non sia ancora giunto il momento di svincolare l'amministrazione interna dello Stato, delle provincie e dei comuni, da quella continua burocrazia nella quale è inceppata per il sistema d'eccessivo accentramento. (*Bene!*)

E perchè queste provincie e questi comuni non potranno essere liberi ed autonomi, sotto l'impero di una legge che determini le loro attribuzioni, e sotto l'egida di una magistratura che ne sorvegli l'esatto adempimento?

Ancora in oggi, signori, noi abbiamo delle provincie poco più estese, poco più popolate del principato di Monaco e della repubblica di San Marino; delle provincie che con quattro comuni stanno a lato di altre con 500 comuni e più.

Abbiamo delle isole distribuite in vari scompartimenti, cagione di disordini e di lamenti continui, perchè sono troppo divisi i servizi della pubblica amministrazione.

Abbiamo 69 provincie con altrettante prefetture e 150 sotto-prefetture: le prime mal ripartite, hanno un'azione assai limitata, e troppo dipendente; le seconde, a coscienza di tutti, sono la quinta ruota del carro amministrativo.

Conosco due regioni egualmente estese, di cui una possiede sette prefetture, mentre l'altra ne ha una sola. So bene che per talune regioni vi potrebbero essere interessi a mantenere l'organizzazione attuale, ma so pure che questi particolari interessi cedono facilmente quando si tratta del bene e della salute della patria.

Noi abbiamo in Italia circa 9000 comuni, la metà dei quali, come scriveva in una recente circolare l'onorevole ministro dell'interno, sono in condizioni cotanto esigue di territorio, di popolazione e di mezzi finanziari per cui soltanto da un esagerato sentimento della propria autonomia possono essere trattenuti dal ricercare in una più larga associazione quel vigore morale ed economico di cui abbisognano per prosperare e che adesso loro manca assolutamente.

Fa d'uopo quindi studiare se non sia il caso di ridurre le provincie e con esse le prefetture a quel numero che viene indicato dalla stessa configurazione geografica dello Stato, e quindi secondo l'omogeneità degli interessi e delle consuetudini; se non sia il caso di ridurre, od anche di abolire le sotto-prefetture; se non sia il caso di meglio organizzare i comuni, riducendoli ad un numero molto minore.

Queste riforme, desiderate dal paese e domandate dalla Camera, si presentano oggi come assolutamente necessarie. Perocchè il Governo, nel distribuire le varie sue aziende amministrative, finanziarie, militari e scolastiche, è sempre costretto ad attenersi a questo falso concetto, che ricorda ancora l'antica suddivisione dei vari Stati d'Italia.

E mi dolse non poco di vedere l'onorevole ministro della pubblica istruzione presentare, pochi giorni or sono, il progetto per la riforma dell'istruzione secondaria, ed attenersi a questo fallace criterio.

Un più equo e razionale riparto delle nostre provincie è universalmente richiesto, onde la vitalità dello Stato si distribuisca in modo più uniforme, ed apporti ovunque quella forza morale ed economica della quale è Stato, e provincie, e comuni cotanto abbisognano per prosperare.

Cotesta riforma, o signori, fatta in modo radicale, con una legge generale bene ordinata ed armonica in ogni sua parte, potrà giovare immensamente al bilancio dello Stato. Ma fatta a sbalzi, con leggi parziali, senza un concetto generale, senza un prin-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

cipio regolatore, non gioverà nè alle finanze, nè al bene comune.

Anche la pubblica beneficenza e le carceri non sono ancora regolate in modo economico e vantaggioso alle finanze.

Le 20 mila e più opere pie con un patrimonio di oltre un miliardo non potrebbero forse ordinarsi più vantaggiosamente? A che cosa giovano i 300 orfanotrofi che abbiamo di presente in Italia, come oggi sono amministrati e diretti? Non giovano certo nè alle arti, nè all'istruzione, nè alla morale, ma contribuiscono invece a dare qualche nemico di più alle nostre libertà e qualche allievo più raffinato alle nostre carceri.

Io vorrei che il Governo penetrasse una volta a fondo in queste amministrazioni, per vedere se per il maggior numero di esse non sarebbe applicabile l'articolo 23 della legge 3 agosto 1862, il quale stabilisce che, quando un'opera pia non sia più atta allo scopo per cui fu istituita, possa, mediante determinate norme, venire trasformata.

In quanto all'amministrazione delle carceri, quante riforme e quante economie non potrebbero farsi? Veramente io non so comprendere perchè in Italia la spesa che si sostiene per le carceri debba essere così enorme in confronto a quella che sostiene la Francia, l'Austria, la Prussia.

Senza entrare nelle cifre e nei dati statistici, che sarebbe troppo lungo, basti accennare che l'Italia, fatta la debita proporzione del numero dei reati e del numero della popolazione, spende quasi la metà di più di quel che spendono gli altri paesi. Ora io dico: noi che siamo così facili ad imitare gli altri paesi nel fare le spese, perchè non potremmo anche imitarli nel fare queste economie, che pure potrebbero ascendere a parecchi milioni all'anno?

Inoltre, signori, non sarebbe omai tempo di pensare una volta, nell'interesse della morale e della finanza, a quell'altra riforma tanto invocata da illustri cultori delle giuridiche discipline, quella, cioè, di far cadere una parte della spesa per i condannati sui comuni? Questi hanno tollerato i delinquenti *in erba*; hanno tralasciato di aprire scuole, o, se aperte, le trascurarono; ebbene, portino il fio della loro negligenza pagando; così collo stimolo dell'interesse noi ecciteremo i comuni a provvedere più efficacemente di quello che non facciamo per la educazione popolare, e forse cesseremo di vedere turbata la pubblica quiete in alcune nostre provincie così profondamente da rattristarci tutti e far pensare ad eccezionali provvedimenti per rimediare.

Anche nel campo della pubblica istruzione bisogna, o signori, portare la falce per maggiori eco-

nomie. L'Italia nevera ben 24 Università, con una sterminata falange di professori ordinari, straordinari ed incaricati, senza contare i non pochi istituti scientifici superiori, le numerose Accademie, gli infiniti gabinetti di fisica, chimica e storia naturale, i quali costano allo Stato ingenti somme, per darci dei risultati di gran lunga inferiori alla spesa.

Basti citare un fatto solo. Torino conta circa 10 gabinetti di chimica, 5 o 6 di storia naturale, altrettanti di fisica, tutti incompleti. Se in cambio ve ne fosse un solo ricco, e capace di servire agli istituti governativi e privati, non sarebbe forse questo un risparmio per la finanza ed un vantaggio per la istruzione? (*Segni di assenso*)

Quanto alle Università sarebbe anche ormai tempo che si prendesse un partito. Io comprendo l'esitazione del Governo di fronte a questi secolari istituti, ed a profonde gelosie, ma parmi che potrebbe uscirne assai bene con questo temperamento. Che esso tratti ad una stregua sola tutte le regioni d'Italia, lasciando piena facoltà ad ognuna di esse, di sopprimere o di conservare le Università che possiede, e restringa la propria azione a pagare una quota fissa per ogni studente, pur riserbando a sé la nomina delle Commissioni esaminatrici, perchè al Governo incombe il dovere di garantire l'idoneità degli insegnanti e dei laureandi. In questo modo, mentre si renderebbe omaggio ai più elevati principii di libertà, si servirebbe anche alle necessità della finanza ed ai bisogni della scienza.

Anche in ordine all'amministrazione della giustizia credo possibili maggiori economie. L'Italia spende in questo ramo d'amministrazione un quarto di più di quello che spendono la Francia, la Germania, il Belgio ed altri paesi. L'onorevole guardasigilli ha già presentato un progetto di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ma i criteri dai quali egli è partito non parvero alla Camera i più opportuni. Forse modificandolo in armonia con un sistema più razionale di circoscrizione amministrativa, si troverà il modo di giovare alla finanza e di migliorare l'amministrazione della giustizia.

D'altronde, ora che, col costruire circa ottomila chilometri di ferrovie, abbiamo scemate d'assai le distanze, parmi che dovremmo trarne profitto per concentrare alcune di quelle amministrazioni che le distanze medesime avevano costretto a disseminare.

Anche i lavori pubblici meritano di attirare tutta la nostra attenzione, perchè in essi è possibile compiere larghe economie.

Tutti sappiamo che quando, ora fanno tre lustri, le sparse regioni italiane si fondevano insieme,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

molte di esse difettavano affatto delle opere pubbliche le più indispensabili.

Fra le prime cure del Governo fu quella di provvedervi, e certo se qualche rimprovero gli si può fare, non è certo quello di aver proceduto con soverchia strettezza. Nel solo decennio che corse dal 1861 al 1870, bene un miliardo e 250 milioni esso spendeva in opere pubbliche. Contemporaneamente infinite società private si formavano in ogni ramo del commercio affine di trarre partito dalle grandi risorse che l'Italia possiede.

Tutto questo movimento economico grandioso noi possiamo ora riguardarlo con orgoglio, ma oggi dobbiamo anche domandarci se non ci siamo già troppo impegnati, se il capitale nostro potrà bastare a compiere tante opere che rimangono a farsi. E la crisi che serpeggia nei mercati italiani ci avverte esser tempo di ammainare le vele se vogliamo schivare la burrasca.

Il Governo che già si trova in imbarazzo dovrebbe astenersi assolutamente dall'aggravare questa condizione di cose coll'intraprendere nuovi lavori e nuove spese.

In non parlo contro quelle spese che già furono votate, che stanno scritte nei bilanci, e che sono destinate a sviluppare la pubblica ricchezza e ad accrescere le forze contributive del paese. Non parlo contro quelle altre che sono destinate a completare opere e lavori per i quali già si spesero ingenti somme e che oggi sospendendole costituirebbero una perdita senza compensazione; ma parlo contro tutte quelle spese così dette *nuove*. Perocchè io credo che l'Italia oramai possiede l'essenziale in fatto di opere pubbliche, per cui si possa soprassedere senza inconveniente, per dedicarci interamente ed esclusivamente all'opera pubblica la più interessante e la più urgente di tutte, qual è il *pareggio del bilancio*.

L'esempio dell'Austria e dell'Ungheria dovrebbe servirci di ammaestramento. Noi vediamo la giovane Ungheria, nuova come noi nella autonomia nazionale, per avere fatto con velocità, per non dire con troppa furia molte cose in ordine a lavori pubblici, e specialmente a ferrovie, si è messa in una cattiva condizione finanziaria. Invece l'Austria più calma e più prudente andò a rilento nello spendere per le sue opere pubbliche, ed in grazia di questa sua prudenza essa ha potuto, malgrado la terribile crisi del 1873, portare la sua situazione finanziaria ad un lodevole stato.

E poichè mi trovo su questo terreno, io desidererei uno schiarimento dal Ministero.

Or sono pochi anni, il Governo conveniva nel principio che era meglio spogliarsi di ogni impresa

od amministrazione in ordine alle cose industriali per affidarle all'industria privata. Penetrato di questo principio, il Governo fece e rifece colle società delle ferrovie dello Stato leggi e convenzioni diverse; si cedettero a società straniere ed italiane alcuni canali d'irrigazione, le migliori ferrovie del Piemonte e quelle della Liguria; si affidarono a private società la costruzione e l'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule, delle Meridionali e delle Liguri. Più tardi, seguendo sempre il medesimo principio, si cedeva ad una società nazionale il monopolio dei tabacchi; infine si accordava alla Banca Nazionale l'esercizio delle zecche, ed infine vi si aggiungeva il privilegio di emettere carta fiduciaria a corso forzoso.

Per tal modo lo Stato andò a precipizio nello spogliarsi di ogni sorgente di ricchezza, a condizioni onerose per lui ed a beneficio di società intraprenditrici, delle quali parecchie, abusando poscia alla loro volta delle concessioni e dei privilegi loro accordati dal Governo, caddero esse pure in tristi condizioni.

Ora, dopo aver seguito per parecchi anni questo sistema, dopo essersi lo Stato disfatto delle ferrovie, dei canali, dei privilegi e dei monopoli, ecco ad un tratto il Governo disposto a mutare le sue idee, ed a sostenere che l'interesse dello Stato richiede si acquistino di nuovo quei canali e quelle ferrovie che si erano cedute all'industria privata.

Io amerei ora di sapere quale recondito movente abbia potuto indurre il Governo a prendere questa opposta via, a rimutare in tal guisa le antiche convinzioni, ad abbandonare quei principii economici, che sono pur sanciti dalla scienza, e che veggiamo pure accolti dai Governi i più floridi ed i più intelligenti.

Sarebbe per avventura la nazione tenuta a compensare i calcoli falliti delle società e gli errori delle loro amministrazioni? Oppure vorrebbe il Governo cominciare una nuova serie di esperimenti? Sarebbe per avventura questo un rimedio per le finanze, oppure un espediente di politica? Lo abbandonare le grandi imprese e le pubbliche amministrazioni per riscattarle più tardi, mi sembrano stratagemmi assai deplorabili, non degni certo di uno Stato che si rispetti e senta il proprio decoro.

E perchè vorrà il Governo mostrarsi così pieghevole verso le società, mentre è così rigido verso i contribuenti? Dove ci condurrà un siffatto sistema? Nessuno lo sa, ma certo è che non ci avvicinerà al pareggio.

Un altro problema che nell'interesse economico e politico della nazione, vorrei fosse preso in seria

considerazione dal Governo, è quello della nostra proprietà fondiaria.

Le zone immense di terreno incolto che serpeggiano nel territorio italiano, potrebbero fornire al Governo altrettanti mezzi efficaci per consolidare il frutto del lavoro colla proprietà fondiaria, e per trovare nella massa dei nullatenenti un vero elemento di sicurezza e di ordine.

Il Governo coll'assicurare interessi e vantaggi, con favorire la costruzione di case coloniche e con promuovere scuole agrarie, troverà facilmente la soluzione di questo problema che gioverà molto all'igiene, ma più grandemente alle finanze dello Stato. Ed oggi io veggio con piacere la nazione agitarsi novellamente sotto la scorta di quell'uomo che tanto fece per l'unità della patria, e che ora innalzando una nuova bandiera, cerca di avviarla all'attuazione di un suo vasto e grandioso progetto economico.

Un'ultima domanda farò ancora all'onorevole ministro per le finanze.

Se invece di cercare nelle imposte la somma di sette milioni per migliorare la condizione degli impiegati civili, non sarebbe miglior partito ridurre il numero e pagarli meglio. Ripeterò qui la solita frase: pochi impiegati, ma buoni e retribuiti degnamente, farebbero certo camminare più spedita l'amministrazione.

Ma non è solo un aumento omeopatico ed insignificante di stipendio che può migliorare la loro condizione. Bisogna piuttosto pensare alla loro condizione morale. All'incertezza del loro avvenire, al continuo pericolo in cui sono di essere ad ogni momento balestrati da un capo all'altro d'Italia, con grande scapito della loro scarsa fortuna e dei loro affetti di famiglia è necessario accordar loro maggiore stabilità e maggiore protezione.

Io spero che il Governo, riformando le pubbliche amministrazioni, troverà modo di migliorare la condizione morale ed economica degli impiegati.

Signori, io ho passato in rassegna alcune rilevanti economie, che, senza recare sconcerto alcuno nella spedizione degli affari, si potrebbero introdurre nell'amministrazione dello Stato. Con queste, a mio avviso, è possibile di ottenere il vero pareggio, senza necessità di tutte quelle combinazioni finanziarie e di quei continui aumenti di imposte e di tasse, che il paese non accetta volentieri, e ad ogni modo sarebbero sempre gravide di pericoli.

Però, se è da respingersi assolutamente ogni aumento di imposte, è necessario di ottenere l'esatto e regolare pagamento di quelle che esistono; ed è certo pregio dell'opera studiare il modo di impedire che un'infinità di contribuenti sfugga all'adempi-

mento del proprio debito, danneggiando le finanze ed i contribuenti onesti.

L'onorevole Minghetti aveva cercato di ovviare a questi inconvenienti col progetto di legge troppo famoso sulla nullità degli atti non registrati. Quel disegno fece naufragio, non per l'idea che lo aveva ispirato che era eccellente, ma pel modo con cui si proponeva di mandarlo ad effetto.

Però, in materia di contributi, è bene che non ci facciamo delle illusioni. Talune delle nostre imposte, ancorchè giuste nel loro principio, sono però biasimevoli per la loro esagerazione e per il metodo di percezione, ritenuto generalmente troppo complicato, troppo fiscale e troppo costoso.

E diffatti, qual è la ragione per cui il Governo ha al giorno d'oggi oltre 18 mila liti da sostenere contro i contribuenti? Nella sola provincia di Messina, da quanto ho udito in questa Camera, ascendono nel corso del 1874 a parecchie migliaia le aste pubbliche di beni stabili per non pagata imposta. Mi si dice che nella Sardegna succeda lo stesso fatto, e così in altre provincie che ora è inutile ricordare.

Ora io domando: è questa la via che ci dovrà condurre al pareggio? Oppure non ci condurrà essa ad uno spareggio morale che sarebbe forse più grave, e assai più a temersi dello spareggio finanziario?

Parmi quindi grandemente necessario di studiare il modo di facilitare l'azione del Governo senza il continuo bisogno delle forze fiscali; di togliere quel continuo ed aspro attrito tra il contribuente e l'agente delle tasse; e finalmente, di cercare il modo di risparmiare al Governo una notevole somma che oggi è costretto a spendere per fare le sue esazioni.

Signori, io conchiudo: facciamo le economie, riformiamo con giudizio senza sconvolgere le nostre amministrazioni, e soprattutto la finanziaria. Facciamo eseguire le leggi, e rendere alle imposte quello che devono rendere. In tal modo noi arriveremo presto al pareggio, ed allora aboliremo il corso forzoso, che non sarà più un'opera cotanto difficile. Che ci vuole per questo? Meno di due anni, durante i quali noi potremo meglio maturare i progetti odierni.

E frattanto con buoni ordinamenti amministrativi e finanziari, coadiuvati dall'operosità feconda delle nostre popolazioni, e dal rapido incremento dei risparmi, noi potremo rialzare il credito dello Stato, noi potremo rinvigorire l'industria nazionale, ed emanciparla una volta dai mercati esteri.

Così il Governo potrà fare assegnamento su mezzi più sicuri per ricavare quanto gli potrà occorrere per fortificare il paese, per completare le nostre

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

reti ferroviarie, per aprire nuove strade; in una parola per fare tutte quelle opere pubbliche che saranno giudicate necessarie.

Ma in oggi il paese vuole il pareggio, quel pareggio che si consegue quando il bilancio annuale venga ordinato in modo che le entrate naturali ed ordinarie del Tesoro siano sufficienti per sopperire alle spese annue richieste dall'interesse dello Stato.

Ora, considerando che il disavanzo nell'attuale sistema tributario, anche avvantaggiato per il fatto del maggior sviluppo della ricchezza nazionale, non trova un rimedio abbastanza efficace e radicale nè troppo rassicurante per i tanti e sì incerti avvenimenti a cui è soggetto, io esorto il Ministero a studiare ed a proporre quei progetti di riforma, e di maggiori economie, dalle quali unitamente ad un migliore assetto delle tasse e delle imposte vigenti, ne risulti un'economia capace di colmare il disavanzo, e pareggiare il bilancio dello Stato per il 1876.

Questa mi parrebbe la vera politica finanziaria, la quale, ristorando l'erario, ridesterebbe pure la fiducia nell'avvenire economico della nazione. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Maurigi, il quale prende il turno di parola dell'onorevole Massari.

MAURIGI. Io non seguirò l'onorevole oratore che mi ha preceduto nel vastissimo campo di osservazioni e di criteri, che è venuto bellamente a sottoporre alla Camera, e mi limiterò modestamente ad esaminare i progetti di legge che sono all'ordine del giorno il più rapidamente che mi sarà possibile.

Molti dei nostri statisti, giustamente preoccupati del grave problema di raggiungere il pareggio delle finanze, e, direi quasi, irritati degli ostacoli gravissimi che incontravano sul loro cammino, hanno finito per credere essi stessi, e soprattutto per far credere ad una gran parte dell'opinione pubblica fuori e dentro d'Italia, che le eccessive spese militari, a cui si è accinto il paese negli ultimi anni, sono la causa precipua delle difficoltà finanziarie in cui ancora versiamo.

Ora, io credo che non sarà senza qualche utilità, a proposito della presente discussione, ed attenendoci sempre agli oggetti contemplati nelle leggi che ci stanno dinanzi, esaminare in questo recinto quanto inopportuna e pericolosa sarebbe ogni economia sul bilancio della guerra, ed ancora, permettemi che aggiunga, si guardi bene se non sia il caso di deplorare i troppi ristretti limiti in cui abbiamo tenuto i nostri apparecchi militari negli ultimi anni.

Io reputo più utile, in una discussione unica generale, invertire l'ordine strettamente cronologico con cui i progetti di legge ci sono stati presentati, ed esaminarli invece in base al concetto che ho testè enunciato, non astenendomi da qualche breve osservazione sul valore intrinseco delle proposte dell'onorevole ministro della guerra.

Il Governo chiede per approvvigionamenti di mobilitazione dell'esercito una somma di sei milioni, che però non sarà completamente erogata che alla fine del 1878. Con questa somma l'onorevole ministro della guerra, nella breve sua relazione che precede quel progetto di legge, accennava a provvedere all'insufficienza delle ambulanze, alla creazione dei parchi delle compagnie ferroviarie, e infine all'acquisto di 60 locomotive stradali, tutte spese la cui estrema urgenza è troppo facile a dimostrare alla Camera, e che io invece sarei imbarazzato a comprendere come, potendole realizzare immediatamente, si ritardino di quattro anni, perchè credo che nessuno in quest'Assemblea vorrebbe lasciare il nemico facile padrone delle nostre ferrovie, dopo occupate delle zone del nostro territorio; che volesse lasciare il nostro esercito senza le necessarie salmerie, o abbandonare i nostri feriti senza cura sui campi di battaglia.

Però la Commissione, nel suo pregevole lavoro, ci rilevò come con questa somma il Ministero intenda inoltre provvedere alle spese occorrenti per la mobilitazione di sei divisioni costituite con truppe delle milizie mobili, e di 16 reggimenti delle stesse milizie che sarebbero destinate ai servizi secondari e stanziali.

In questo caso veramente non posso fare a meno di dubitare fortemente della sufficienza della somma richiesta, e come non si tratta di esaminare se se ne debba stanziare una maggiore, in quanto a questo progetto di legge, io mi limiterò a lodare il ministro della guerra che, primo tra i suoi colleghi dei grandi Stati d'Europa, ha adottato le locomotive stradali, il cui valore è raddoppiato pel nostro paese, se si consideri le condizioni di viabilità e la scarsità dei cavalli che noi sperimentiamo.

Passo ora a parlare delle armi portatili, parte essenziale del nostro armamento, a cui riguardo, mi si permetta la dura parola, mi sembra si sia fin qui provveduto in una maniera assolutamente insufficiente. Mentre la Germania possiede circa 5 milioni di fucili a retrocarica, e la Francia 2 milioni 400 mila, l'Austria 1,500,000, noi ne abbiamo poco più di 800,000. Nè la nostra inferiorità sta solamente nel numero; imperocchè le armi germaniche sono per circa 2 milioni di modello posteriore all'ultima guerra, ed il resto è composto di fucili a retroca-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

rica recentemente modificati; la Francia ha pressochè tutte le armi nuove e perfezionate; l'Austria ne possiede già di nuove più che 700,000. Se guardiamo invece i nostri 800,000 fucili, ne troviamo appena un 230,000 di sistema Wetterli disponibili al giorno d'oggi, ed il resto sono tutte vecchie armi a pistone trasformate a retrocarica, e con cartuccia non metallica.

Desidero a questo riguardo conoscere dall'onorevole ministro della guerra, se si producessero eventualità immediate di mobilitazione, che io desidero siano ben lontane, ma che però sono abbastanza possibili nel momento in cui noi discutiamo, come provvederebbe egli all'armamento dei nostri 280 battaglioni di fanteria, e delle compagnie alpine, tanto delle 24 compagnie di prima linea, come delle 24 compagnie mobili; poichè per la natura di quella truppa, e pel loro servizio, bisogna che, tanto le une quanto le altre, siano munite di armi di precisione, dovendo amendue, in caso di guerra, prestare eguale servizio in prima linea.

Di più, desidererei di conoscere come sempre coi 230,000 Wetterli che abbiamo, si potrebbe anche provvedere a i distretti militari, tanto per l'armamento degli uomini di complemento, da inviare alle truppe che fossero già entrate in campagna, e quanto ai fucili occorrenti alle nuove reclute che verrebbero raccolte nei distretti militari per ricevere l'istruzione.

Evidentemente, se questa mobilitazione avvenisse in tempo prossimo, bisognerebbe subire la triste necessità di ritirare i Wetterli ad un numero non piccolo di reggimenti, e render loro le vecchie armi trasformate, che le nuove classi non conoscono nemmeno; e questo non impedirà l'altro inconveniente del doppio munizionamento, dell'armamento disuguale in bontà d'armi, e dell'aumentare ancora il già complicatissimo lavoro dei distretti, i quali dovranno variare l'armamento e l'istruzione secondo la destinazione degli uomini ai vari reggimenti. E se eventi gravi si producessero, e che sotto qualunque forma si volesse trar partito, anche parzialmente, per la difesa del paese dei numerosi elementi che l'onorevole ministro della guerra destina nei suoi progetti alla milizia territoriale, con poco più di 800,000 fucili che noi possediamo, saremmo nell'assoluta impossibilità di armare con fucili a retrocarica corpi estranei ai quadri che esistono attualmente nell'esercito di prima linea e della milizia mobile.

Anzi dirò che forse per tutta la milizia mobile ve ne sarebbero appena a sufficienza dei fucili che abbiamo; a meno che non si voglia mettere come armi da guerra i vecchi fucili della guardia nazionale, il

che ci porterebbe a considerare come armi utili i vecchi archibugi a miccie ed a ruota che adornano i nostri musei.

Passiamo ora alle condizioni della nostra artiglieria di campagna, per cui il ministro della guerra chiede 4 milioni e mezzo di nuove spese. La Francia numera (questi confronti non saranno perduti, io spero), nel suo esercito di prima linea 2200 cannoni di campagna effettivamente allestiti al momento in cui mobilita i suoi corpi d'esercito. La Germania ne conta 2100. L'Austria, questo paese che non ha migliori condizioni di credito, nè migliori finanze del nostro, ne conterà 1600. Dirò più tardi le proporzioni numeriche tra la popolazione d'Italia e quelle degli altri Stati che ho testè nominato. Ebbene, noi avremo in tutto 800 pezzi; ed ancora questi 800 pezzi li avremo quando il ministro della guerra avrà organizzate le dieci batterie che sono portate in bilancio, ma che non esistono ancora effettivamente. E le avremo quando le condizioni del nostro armamento saranno tali da potere le batterie essere completate abbastanza rapidamente ad otto pezzi, perchè al principio della mobilitazione, come ha varie volte dichiarato l'onorevole ministro della guerra, le batterie non si muoveranno che con sei pezzi.

Quanto poi al materiale di questa nostra artiglieria e di quella delle altre potenze che ho citate, non sarà inutile il dire che, tanto la Germania, quanto la Francia, hanno tutti i pezzi di nuovo modello, ed in grandissima parte posteriori al 1870, mentre noi, in fatto di nuovo materiale, non abbiamo che sessanta batterie, e queste stesse fabbricate secondo concetti che non sono più recentissimi, visto il rapido svolgersi dei nuovi perfezionamenti in materia di artiglieria.

Io mi auguro che la pace duri tanto lungamente da poter attendere che il grande opificio del signor Krupp ci abbia fabbricate e consegnate le cinquanta batterie di posizione che voteremo oggi. Però, in attesa di questo, io rivolgo una preghiera al ministro della guerra, ed è questa, che si voglia preoccupare sin d'ora il più che potrà, ed il meglio che potrà, dell'organamento delle trenta batterie di artiglieria della milizia mobile.

Io confesso che ho una fiducia molto mediocre su queste batterie improvvisate; ma ad ogni modo, vista la estrema nostra deficienza di artiglieria a fronte degli altri paesi, sarà sempre qualcosa se si provvederà alla mobilitazione di queste batterie al momento stesso che si mobilita l'esercito di prima linea, perchè vi sarà il tempo di consolidarne abbastanza l'organamento per trarne partito anche in alcune operazioni attive militari.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

Prima di passare a parlare delle spese per fortificazioni, l'ultimo soggetto che mi resta a trattare, sottoporro un breve confronto, che non sarà inutile, tra le nostre forze militari di prima linea e quelle della Francia, della Germania e dell'Austria. Esporrò lo ammontare di queste forze in cifre rotonde, sottraendo i non combattenti e la media reale dei non presenti, di modo che le cifre alle quali mi riferisco sono inferiori a quelle che risultano dalle pubblicazioni ufficiali.

La Francia, con una popolazione di 36 milioni di abitanti, ci presenta 750 mila uomini, parlo di truppa di prima linea e non già di ciò che in Germania si chiama *landwehr*, in Francia milizia territoriale, in Austria truppe del paese e da noi milizia mobile. Queste truppe di seconda linea lasciamole da parte; del resto l'Italia non può vantarne nè migliori, nè più numerose, anche proporzionatamente degli altri Stati.

La Francia, come diceva, mette in prima linea effettivamente 750 mila uomini con 2200 pezzi; la Germania, con 41 milioni d'abitanti, ne mette 700 mila con 2100 pezzi; l'Austria, con 36 milioni, ne mette 650 mila con 1600 pezzi; l'Italia finalmente, con 28 milioni, ne mette 300,000 con 800 pezzi.

Ora, se noi adottassimo, in proporzione della nostra popolazione, gli stessi organamenti militari della Francia, metteremmo in prima linea 580 mila uomini con 1700 pezzi, vale a dire, più del doppio d'artiglieria, e quasi il doppio di truppa; se imitassimo la Germania ne metteremmo 480 mila con 1500 pezzi, e finalmente, se imitassimo l'Austria, avremmo sempre 480 mila uomini con 1300 pezzi.

Ma v'ha di più, o signori; v'ha un piccolo paese in Europa che è garantito da tutte le grandi potenze e che non ha altra politica che la neutralità, ma che pure ha una fortezza di primo ordine che gli permette d'attendere l'esito di una guerra generale con sicurezza.

Questo paese, voi mi avete compreso, è il Belgio il quale con una popolazione di 5 milioni mette in linea (riduco al *minimum* l'effettivo delle sue truppe e molto al disotto dei calcoli delle sue pubblicazioni ufficiali) 70 mila uomini, con 240 cannoni, talchè se noi fossimo armati come questo paese (noterò come questo paese è garantito da tutta Europa, ed è difeso da una grandissima fortezza che gli permette di aspettare) dovremmo avere 420,000 uomini, e 1350 cannoni, vale quanto dire, dovremmo avere 550 pezzi più di quelli che abbiamo e 120,000 uomini di più mobilizzabili in prima linea.

Dopo ciò si venga a dire che gli eserciti che ha organizzati l'onorevole ministro Ricotti col suo sistema hanno reso assolutamente inutile ogni con-

petto di fortificazioni in Italia, imperocchè, colle grandi masse preparate di truppe mobili si può difendere il paese e conquistare tutti quelli che ci stanno attorno.

Ora, prima che entriamo propriamente a discutere delle spese che si propongono per opere di difesa, non sarà forse assolutamente inutile che io vi ricordi che cosa hanno votato la Germania e la Francia per spese di fortificazione dopo il 1870; e bisogna tener presente che si parla di due Stati la cui esistenza, e per conseguenza il cui sistema di difesa è secolare. Si tratta di due Stati che hanno intraprese delle grandi guerre negli ultimi 80 anni dalla cui esperienza ammaestrati hanno sempre elevato nuovi ripari nei posti più esposti ed importanti. Ebbene, o signori, la Germania, dopo il 1870, malgrado tutti gli apparecchi che aveva fatto dal 1866 al 1870, ha stanziati altri 406 milioni per fortificazioni, e fortificazioni che saranno tutte compiute prima del 1884; e la Francia in un periodo più breve ha già stanziato, e in gran parte ha già realizzati dei lavori per 148 milioni, senza includere in questi la spesa d'armamento delle fortezze, non inferiore al certo ad una dozzina di milioni, ciò che dà un totale per la Francia di 160 milioni.

Ed a me piace ricordare che di essi 27 milioni sono destinati per fortificazioni sulla frontiera italiana, di cui 9 milioni sono già spesi nel bilancio del 1874, e il resto sarà speso nell'anno in corso e nell'anno avvenire.

Tra i progetti di spese ne abbiamo uno di economie, e questo è quello che riguarda i lavori della Spezia. Veramente le ragioni tecniche messe avanti per giustificare il ritardo delle spese sarebbero mediocri, senza l'argomento *ad hominem* di non voler superare una cifra complessiva preconcepita per le spese militari.

Io mi limiterò a deplorare questo ritardo, che può riescire di danno gravissimo e di totale rovina forse al più importante nostro stabilimento marittimo, che ci ha costato tanti sacrifici e tante spese, e in cui è riposta gran parte della futura grandezza e della prosperità avvenire della nazione. Conseguentemente, dopo le relazioni che ho letto, le quali accennano alla risoluzione di trascurare pressochè completamente le fortificazioni terrestri del golfo della Spezia, non posso fare a meno di rivolgere preghiera all'onorevole ministro della guerra perchè voglia almeno disporre che si facciano gli studi e si accumulino anche colà il necessario materiale, onde potere eventualmente provvedere alla difesa del golfo della Spezia dal lato di terra, almeno con opere passeggere. Nelle condizioni in cui si trova attualmente quel golfo, soprattutto sinchè non esista la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

ferrovia Spezia-Parma, che si farà aspettare ancora chi sa quanto, per mettere la Spezia al coperto da un colpo di mano, bisognerebbe abbandonare là inerte ed inoperoso un nerbo considerevolissimo di truppe, imperocchè è troppo attraente per l'inimico l'obbiettivo di distruggere il nostro principale arsenale, per non tentare qualche sbarco in quello scopo, quando la città non presentasse qualche difesa da potere opporre ad una improvvisa aggressione.

Quanto poi alle spese proposte per la difesa generale dello Stato, esse non soddisfano che in una parte minima ai bisogni più urgenti. Confesso che non so comprendere quale efficacia di mezzi rimanga da quelle cifre per preparare l'eventuale fortificazione della capitale, che io credo una suprema necessità per la difesa del nostro Stato. Io potrei lungamente intrattenere la Camera della necessità assoluta per un'attiva ed energica guerra, sia offensiva che difensiva, di avere messa al coperto la sede del Governo; ma oramai sono così scarsi quelli che impugnano questo concetto, e così numerosi ed autorevoli coloro che sostengono la necessità delle fortificazioni di Roma, che credo essere questo un processo che si può guadagnare anche senza aringa; dirò solo, a coloro che sono rimasti fedeli al dogma che le sorti d'Italia si decidono nelle valli del Po, pochi ricordi.

Io non evocherò le vecchie storie dei nostri padri latini che nel cuore della penisola vinsero grandi invasioni sino allera vittoriose; dirò solo che a Tagliacozzo fu vinto l'esercito di Corradino, che senza ostacoli aveva superato le Alpi ed il Po; che la spada del gran Consalvo diede alla Cerignola largo dominio e secolare preponderanza alla Spagna in Italia, e che in un'epoca a noi più vicina le truppe di Cesare, padrone del Milanese e di gran parte della media Italia, furono vinte a Velletri dall'esercito di Carlo III di Borbone, e su quel campo fu rovesciata per sempre la dominazione di casa d'Austria nel mezzogiorno d'Italia.

Fra i vari capitoli in cui si deve dividere la spesa per lavori di fortificazioni, tengono evidentemente il primo posto, come di massima e d'immediata utilità, le opere occorrenti alle nostre ferrovie perchè siano rese più utili alla difesa del paese.

Non ripeterò a questo riguardo quanto egregiamente ha esposto l'onorevole relatore della Commissione, e mi limiterò ad unire a quelle della Commissione le mie più vive sollecitazioni non solo al ministro della guerra, ma a tutto il Gabinetto, perchè con energia e sollecitudine siano chiamate le società ferroviarie ad adempiere agli obblighi che risultano dai loro contratti a questo riguardo, ed affinchè questi lavori siano al più presto eseguiti.

Si tratta nientemeno che di aumentare pressochè del terzo i nostri mezzi di mobilitazione, ciò che equivale ad aumentare d'un terzo al principio di una guerra o per respingere una subita invasione le nostre forze combattenti.

Ho un'ultima parola da rivolgere agli avversari delle spese per fortificazioni.

Ricorderò loro le proposte dell'onorevole ministro delle finanze Sella, avversario di spese militari il più fiero, secondo la voce pubblica, presentate il 12 dicembre 1872 per questo oggetto. Egli chiedeva di spendere per fortificazioni a tutto il 1876 venti milioni di lire.

Il Ministero che lo seguì al potere, consentendo al voto emesso dalla Camera il 10 maggio 1874, rinnovava l'adesione a quello speciale stanziamento, riducendolo però nello stesso periodo di tempo, cioè a tutto il 1876, a soli 13,500,000 lire. Dopo che quel progetto di legge fu dato in pasto alle declamazioni elettorali, onde dare alla campagna delle elezioni generali un esito soddisfacente ai desiderii del Ministero ed ora che molte nuove entrate sonosi assicurate allo Stato, i 20,000,000 che concedeva l'onorevole Sella, votando la legge d'oggi, li avremo ridotti a soli 3,500,000 lire!

Vedono dunque gli avversari delle spese militari come hanno già ottenuto uno dei più splendidi trionfi, ed il successo ha arriso alle loro perseveranti declamazioni. Se vi sono delle critiche da rivolgere all'attuale amministrazione, non sono quelle di sciupare il denaro pubblico in lusso di armamento, ma invece di essere troppo arrendevole a certi programmi elettorali ineffettuabili, e di prendere a divisa certi motti a sensazione, con cui qualche volta si riesce per un momento a sviare la pubblica opinione, ma con cui non si fa, nè della buona politica, nè delle buone finanze.

La grande maggioranza dell'una e dell'altra parte della Camera, approvando le leggi che ci stanno dinanzi, mostrerà il fermo e concorde volere del Parlamento che l'Italia occupi il posto che le compete nel mondo. Questo voto porrà il nostro paese in grado di esercitare con più autorità la sua legittima influenza, e contribuirà in conseguenza ad assicurare la pace generale e dare fiducia a tutti gli interessi che si riattaccano al suo mantenimento. Imperocchè l'Italia risorta, prodigiosa vittoria del diritto sulla forza, non deve legare la sua politica ad alcuna sistematica alleanza; non deve mai farsi complice di smisurate e colpevoli ambizioni, che, da qualunque parte sorgessero, potrebbero solo trionfare sulle rovine della libertà di tutta la civile Europa.

L'Italia deve adoperare energicamente la sua pa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

rola, ormai autorevole, a prevenire ogni conflitto; ma, se gli eventi precipitassero, io ho piena fede che la nazione unanime porterebbe le sue simpatie laddove fossero minacciati i grandi principii di non intervento, di libertà e nazionalità, che sono le basi del nostro diritto pubblico. (*Bene!*)

DI SAN MARTINO. Non vedendo l'onorevole ministro delle finanze, mi limiterò a fare una semplice dichiarazione, non potendo esprimere le idee che voleva esporre.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Martino, io mi son fatto un dovere di mandare avviso all'onorevole ministro delle finanze che si desiderava la sua presenza alla Camera. Sin qui non ho ricevuto risposta. Spero che intervenga tra poco.

DI SAN MARTINO. Io non rimprovero punto il ministro delle finanze per non essere presente, perchè vuol dire che egli è trattenuto altrove per dovere del suo ufficio; io mi limito soltanto ad una semplice dichiarazione, perchè non credo di poter fare altrimenti.

Io finora aveva sempre votato a favore del Ministero attuale; siccome ho l'intenzione di votargli contro sempre da ora innanzi (*Movimenti*), credevo aver la necessità di spiegarne le ragioni; ma, siccome queste ragioni riguardano esclusivamente il ministro delle finanze, mi pare che non potrei esprimerle senza la di lui presenza, e mi basta di aver fatta questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine d'iscrizione, la parola spetta all'onorevole Plebano.

PLEBANO. Dovendo fare una discussione che ha molta parte finanziaria, senza la presenza del ministro delle finanze, non so se il mio discorso non diventi una cosa un poco anormale.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che il ministro delle finanze mi aveva fatto conoscere che non avrebbe potuto intervenire a questa nostra seduta, perchè era trattenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Mi sono anche fatto un dovere di prevenirlo che alla Camera si desiderava la sua presenza, e non so se attualmente egli sia libero dall'occupazione che lo riteneva al Senato.

Io il mio dovere l'ho compiuto; non posso dirle altro.

PLEBANO. Se vi è in quest'Aula qualcuno che per avventura ricordi ancora le idee che ho avuto altre volte occasione di manifestare intorno ai bisogni delle nostre finanze, probabilmente costui soporrà che in questo momento io sorga per combattere, tuttochè con deboli sforzi, il progetto di legge che ci sta dinanzi.

Ebbene, signori, così non è.

Il progetto di legge che ci sta dinanzi racchiude, secondo me, una delle più gravi questioni che siano state presentate in questo scorcio di Sessione.

Si tratta, da una parte, di non lasciar mancare al paese i mezzi di difesa che gli sono necessari; si tratta, dall'altra, di portare un nuovo e grave peso sulle finanze nazionali, e di elevare quindi un nuovo e grave ostacolo sulla via, già abbastanza difficile, che ci deve condurre al sospirato pareggio. Si comprende quindi come gravissimo sia il dubbio di chi, pur dovendo prendere una determinazione e dare un voto, si trovi di fronte a siffatto bivio.

I quattro primi dei cinque progetti di legge che si tratta di discutere in questo momento, ossia i quattro progetti di legge che comprendono le nuove spese militari (poichè il quinto non è che un diverso stanziamento di spese già approvate), importano per le finanze nazionali un nuovo impegno della somma di 65 milioni, divisa, come la Camera sa, nel modo seguente, cioè: fortificazioni, 20 milioni; magazzini militari, 10 milioni; armamento delle fortificazioni, 3,500,000; armi di grosso calibro, 4,500,000; armi portatili, 21 milioni; spese di mobilitazione dell'esercito, 6 milioni.

Vero è che la Commissione ha ridotto questa spesa a 48,400,000 lire, ma è da notare che non è una riduzione di spesa ma una limitazione di stanziamento, perchè la Commissione ha riconosciuto che questa spesa, quale fu proposta dal Governo, è assolutamente necessaria. La Commissione anzi accenna a voler andare anche più in là. Si tratta quindi di un impegno, che noi andiamo a prendere, di 65 milioni. Questa è, secondo me, la situazione delle cose.

Di fronte a questa grave cifra, come è naturale, io che devo dare un voto, mi sono domandato: è assolutamente necessaria codesta spesa? È essa indispensabile?

Profano assolutamente all'arte della guerra ed ai relativi studi, io devo confessare che non mi sono trovato in grado di darmi una risposta perfettamente soddisfacente. Nel mio grosso buon senso però mi è parso che il fornire l'esercito di nuove e migliori armi, il provvederlo di nuovi e migliori mezzi di mobilitazione sia cosa conveniente, opportuna, forse indispensabile e necessaria: ma io debbo francamente dichiarare che quell'affare dello sbarramento delle Alpi non mi è entrato ancora nel cervello. Io dirò un grosso sproposito, e prego gli uomini tecnici che seggono nella Camera di perdonarmi, è un peccato che tutti dal più al meno qualche volta possiamo commettere, dirò, ripeto, un grosso sproposito, ma mi pare che lo sbarrare le Alpi, mentre lasciamo quasi completamente aperta

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

l'immensa nostra costiera, sia come fabbricare uno di quei recinti, che vediamo talvolta nei paesi rurali, nei quali la porta è perfettamente sbarrata, ma dove poi si lascia facile l'accesso da ogni parte della siepe o del muricciolo che lo circonda.

Vi è poi un'altra osservazione da farsi riguardo a queste spese.

Fra le opere da eseguirsi ve n'è alcuna che riguarda le ferrovie. Il Governo e la Commissione dichiarano che una parte di questi lavori intorno alle ferrovie, deve essere fatta dalle società ferroviarie; ma ci si presenta forse un contratto, il quale dimostri che queste società ferroviarie hanno riconosciuto quest'obbligo, e stabilisca in qual proporzione concorreranno in questi lavori? No. Il Governo e la Commissione si limitano a dire semplicemente, che faranno tutti gli sforzi possibili per ottenere che le società ferroviarie concorrano anch'esse nella spesa per questi lavori. E questo mi pare che non sia un provvedere troppo seriamente alla bisogna. Dal momento che si tratta di spese, che si riconosce dovere essere fatte non solo dallo Stato, ma anche dalle società ferroviarie, sarebbe stato opportuno, che si fosse presentato un contratto, in cui fosse stabilito per quale somma queste società si obbligano a concorrere in questi lavori.

Tutto ciò concorre ad aumentare i miei dubbi intorno alle spese che stiamo discutendo.

E sapete chi ha concorso un pochino ad aggravare codesti dubbi? Fu l'onorevole ministro delle finanze, il quale nella sua esposizione del 21 gennaio 1875 ricordando come per le spese militari si fosse dapprima proposta una gravissima somma, veniva fuori con queste parole:

« In quella circostanza, se non erro, fui il solo che dal mio scanno di deputato osai prendere la parola contro quel nobile, ma imprudente impeto, perchè era convinto che lo spingere a golfo lanciato per quella via le nostre finanze le avrebbe condotte a ruina.

« Più tardi il progetto di legge venne modificato e ristretto dal ministro stesso della guerra; ma nondimeno esso era di grave entità.

« Ancora rumoreggiava l'eco delle grandi battaglie del 1870; ancora ci stavano presenti i pericoli di una conflagrazione europea; però mano a mano che ci siamo allontanati da quel tempo, quella vivacità e quell'impeto onde si accorreva alla difesa dello Stato, come all'obbiettivo più importante di tutti, è venuto scemando. »

Per parlar francamente, non vorrei che questa domanda di 65 milioni fosse ancora un tal poco l'effetto di quella eco che il ministro delle finanze ha

ricordato, e che fra non molto tempo si avesse a qualificare ancora la presente proposta, come un nobile ma imprudente e funesto impeto.

Io comprendo il *si vis pacem para bellum* e non ho dimenticato i precetti di Machiavelli che ci furono altra volta ricordati dall'onorevole ministro per le finanze, ma mi pare che assai meglio si provvederebbe alla sicurezza del paese in qualsiasi evento assodando le finanze nazionali, favorendo l'industria in guisa che la nazione diventasse ciò che non è, prospera e ricca. Un paese ricco e prospero, un paese che abbia le finanze in buone condizioni, e che non voglia accattar brighe con nessuno, siate persuasi che i mezzi di difesa, il giorno in cui saranno necessari, li troverà facilmente.

Ad ogni modo, non intendo con ciò pronunziare un giudizio sulla necessità o meno di queste spese. Mi preme d'evitare il pericolo che alcuno mi venga a dire: *ne sutor ultra crepidam*.

Ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Bertolè-Viale, ho seguito con pari attenzione gli oratori che mi hanno preceduto e mi farò scrupolo di seguire religiosamente gli oratori che verranno a trattare la questione tecnica della necessità delle proposte opere.

Se mi sarà dato convertirmi alla fede intorno alla necessità di tutte queste spese compreso lo sbarramento delle Alpi, io sarò lietissimo di darvi il mio voto.

Ciò però ad una condizione, che per me è essenzialissima, imprescindibile, alla condizione cioè che sia preventivamente provveduto a che vi siano nel bilancio entrate corrispondenti alle spese nuove che si tratta di assumere.

Questa è per me una condizione essenzialissima, ma temo pur troppo che sia una condizione alla quale non si sia avviati ad ottemperare.

Signori, io ripeterò cosa detta mille volte, dicendo che il pareggio è attualmente il principale punto di mira del paese. La necessità del pareggio fu più volte in varie guise dimostrata in quest'Aula, cominciando da me che sono l'ultimo ed andando sino all'onorevole Minghetti che è il più competente.

Ed a proposito dell'onorevole ministro delle finanze, sentite diffatti quanto diceva intorno alla necessità del pareggio nella sua esposizione del 21 gennaio che ho testè ricordata:

« Comunque sia, di una cosa soprattutto io vi prego e vi esorto con quanto è in me di efficacia e di forza, ed è di non perder tempo, e se voi non volete accettare i progetti che io ho avuto l'onore di presentarvi, vi prego di surrogarli con altri, o di trovare altro modo col quale possiate aumentare le risorse dello Stato, ed accostarvi al pareggio, im-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

perocchè oggi è più che mai indispensabile e necessario di valerci del tempo che ci rimane se vogliamo raggiungere il fine che desideriamo;

« Senza prefiggere un giorno od una ora precisa, io dirò non di meno, o per meglio dire, ricorderò alla Camera che noi sul mutuo della Banca, ed ora del Consorzio delle Banche per carta a corso forzoso ne abbiamo presi 50 che devono far fronte al 1875; e ce ne restano ancora soli 60 per arrivare al compimento della somma prescritta nel 1870;

« Quando questi 60 milioni fossero esauriti, ed il pareggio non fosse fatto, che cosa avverrebbe, o signori? Una delle due cose: o bisognerebbe che voi ricorreste al credito pubblico per far fronte ai vostri disavanzi, ed apriste di nuovo il Gran Libro con infinito danno non solo del bilancio che sarebbe aggravato da nuovi interessi, ma altresì con infinito danno della nazione; oppure bisognerebbe che prendeste un altro provvedimento, anche peggiore, che sarebbe quello di ricorrere a nuova carta, ed oltrepassare il miliardo. »

Il pareggio adunque è lo scopo voluto, desiderato da tutti. Ma pareggio non vuol dire, o signori, semplicemente provvedere in modo qualunque a che nel corso dell'anno si faccia il servizio delle spese occorrenti. Pareggio vuol dire avere stanziato altrettante vere e reali entrate quante sono le spese; e ciò senza tener conto dei biglietti a corso forzoso, senza tener conto delle sovvenzioni che si possono ottenere dalle Banche, a tenore dei loro statuti, senza far calcolo sui Buoni del Tesoro, i quali, se sono un'utile risorsa per avere anticipate, occorrendo, le entrate, non debbono mai costituire, regolarmente, una vera entrata.

Tenendo conto di tutto questo, il pareggio, checchè si dica, non è una cosa tanto semplice, tanto facile, che non richieda da parte nostra oggi ancora i più gravi sforzi. E ciò tanto più ove si consideri quale è la cifra a cui sono arrivate le nostre imposte.

Signori, la massa delle nostre imposte, la massa di ricchezza annuale che si sottrae dalla ricchezza pubblica del paese per destinarla ai pubblici servizi, ammonta nientemeno che a mille milioni! Mille milioni sapete qual parte fa del reddito del paese? Non è possibile fare un calcolo preciso, nè, ove lo fosse, mi permetterei ora di annoiare la Camera riferendolo; ma così all'ingrosso, da qualche studio fatto, secondo i dati stessi che risultano dai libri degli agenti fiscali, credo possa affermarsi che questi mille milioni d'imposta equivalgono all'incirca dal quinto al sesto del reddito complessivo del paese.

Ora, quando la massa delle nostre imposte è ar-

rivata a tal punto, non è possibile fare su di esse un maggior assegno per arrivare alla desiderata meta del pareggio.

Per arrivare a questa meta, nella presente Sessione si sono messi avanti parecchi concetti. Alcuno aveva detto: *economie su tutta la linea, miglioramento delle imposte esistenti senza aggravarle; non più spese nuove*. E se non isbaglio, erano questi in sostanza i concetti che erano brillati alla mente dell'onorevole ministro delle finanze quando parlava ai suoi elettori di Legnago.

Ma, si capisce, da Legnago a Roma corre un certo tratto. A Roma le economie radicali si lasciarono in disparte. Quanto alle spese, al concetto *non più spese*, si aggiunse un piccolo inciso; si disse *non più spese, salvo le necessarie*. Ora, siccome il concetto della necessità è per se stesso assai elastico, ne viene che ci si può fare entrare dentro tutto quello che si vuole, dallo sbarramento delle Alpi sino al piccolo mare di Taranto.

Quanto alle imposte poi, il concetto non più imposte nuove, si tradusse nell'aumento delle imposte vecchie. Del resto di miglioramento del sistema tributario si parlò punto. Ed esso, se pur sistema può chiamarsi, rimase ciò che era, cioè un accozzamento di imposte diverse, determinate dall'urgenza del bisogno, fondate su criteri e principii diversi, senza armonia fra di loro, con ignota e mal definita incidenza, e producenti quindi i più ingiusti ed i più strani aggravii, senza dare all'erario tutto ciò che potrebbe ragionevolmente aspettarsene.

Tra i vari concetti messi avanti per arrivare al pareggio, uno ve n'ha però al quale pareva che l'onorevole ministro delle finanze si volesse seriamente attenere ed è il concetto che a ciascuna spesa nuova si dovesse contrapporre una nuova entrata.

Anche questo concetto però finì per essere abbandonato, e lo dimostrerò.

Per dimostrarvelo però mi è necessario ricordare alcune cifre della nostra situazione. Domando alla Camera il permesso di ciò fare. È del resto un esame non inutile quando si tratta di affrontare una nuova spesa di 65 milioni.

Nella sua esposizione finanziaria del 21 gennaio 1875, l'onorevole Minghetti stabiliva il disavanzo nella somma di 54 milioni. Aggiungeva poi una quantità di spese fuori bilancio che egli molto ingegnosamente divideva in spese continuative e non continuative.

La prima serie, quella cioè delle spese non continuative, era da lui presentata in un totale di lire 11,333,000; aggiungendo le spese militari per 20 milioni, si veniva a fare la somma complessiva di lire 31,333,000. La seconda serie di spese, cioè le spese

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

continuative, era composta di un totale di 12 milioni.

Come provvedeva l'onorevole ministro delle finanze a queste spese? Applicando il concetto che a spesa nuova corrispondeva una nuova entrata, egli provvedeva alle spese non continuative col prolungare l'ammortamento delle obbligazioni della Regia. Con tale operazione egli credeva di poterne ottenere 30 o 31 milioni da opporre come nuova entrata alle nuove spese non continuative. Era realmente un'entrata un po' originale, perchè si trattava in sostanza di fare un debito; e se per mantenere il concetto di opporre a spese nuove nuove entrate bastasse di fare dei debiti, evidentemente la cosa sarebbe molto facile. Ad ogni modo, il concetto, nella sua espressione letterale, era mantenuto; ci era una nuova spesa, e si creava una nuova entrata.

Alle spese della seconda serie, cioè alle spese continuative, il ministro opponeva l'aumento che si riprometteva di ottenere in conseguenza del decretato aumento di talune tariffe di tabacchi, nella somma di 9 milioni, e 3 milioni di economie e riforme; totale, 12 milioni. Restava a provvedere ai 54 milioni del disavanzo. Ed anche a ciò l'onorevole ministro credeva di avere provveduto.

Mi rincresce di tediare la Camera con questa noiosa esposizione di cifre, ma mi pare essere una necessità l'entrare un tal poco nell'esame delle cose finanziarie.

PRESIDENTE. Ella ha piena ragione.

PLEBANO. In seguito di uno speciale calcolo, e d'un lungo ragionamento, che io mi dispenso dal riferire, l'onorevole ministro riteneva che, mercè l'approvazione delle convenzioni ferroviarie si potesse ottenere un alleggerimento nel bilancio di 20 milioni...

MINGHETTI, ministro per le finanze. 13 milioni.

PLEBANO. Il 21 gennaio si trattava di 20 milioni, come appare dalla sua esposizione finanziaria, onorevole ministro; i 13 milioni vennero poi dopo.

Dalla riforma del dazio-consumo, e da quella delle tariffe doganali, egli sperava di ottenere altri 20 milioni. Egli portava in conto due milioni che sono ancora da aversi per l'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali provinciali, prevedeva di ottenere un milione dal pagamento in oro dei dazi di esportazione, e via discorrendo. In sostanza otteneva così un 52 o 53 milioni da opporre al disavanzo del 1874.

Ed ecco come era allora più o meno applicato il concetto di opporre a spese nuove nuove entrate.

Veniamo al marzo del 1875.

Le cifre qui cominciano ad essere un po' variate. Abbiamo una spesa di 1332 milioni, ed una entrata

di 1267; donde risulterebbero 55 milioni di disavanzo. Però varie partite dell'entrata trovandosi meglio accertate al giorno della presentazione del bilancio di definitiva previsione, il signor ministro annunzia un aumento di entrate per 15 milioni, per cui riduce il disavanzo per la competenza dell'anno a 40 milioni.

Ma poi sono da aggiungersi le somme che dal 1874 vennero trasportate al 1875, e quelle che la situazione del Tesoro del 31 dicembre 1874 lasciò da pagare e da riscuotere. Fatti i conti, e le necessarie sottrazioni ed aggiunte, l'onorevole ministro ha trovato che i residui presentano un disavanzo di 14 milioni. Aggiungendo questa somma ai 40 milioni, disavanzo di competenza, abbiamo un disavanzo complessivo per 1875 di 54 a 55 milioni.

Ed ora vengono le dolenti note, ora vengono gli impegni che man mano siamo venuti prendendo o stiamo per prendere in questa Sessione.

Mi permetta la Camera che io ne faccia così all'ingrosso e a memoria l'enumerazione: mi pare che siano cose che importa avere presenti in questo momento.

Abbiamo un primo impegno per le strade provinciali. Si tratta della somma di 47 milioni. È vero che sono spese per una parte delle quali c'entrano anche le provincie; ma il concorso delle provincie non è ugualmente certo come è certo l'impegno dei 47 milioni che pesano sullo Stato; e ad ogni modo questi 47 milioni pesano sul nostro credito all'estero ed all'interno in tutta la loro forza, non ostante la partecipazione delle provincie.

Spese militari. A questo titolo noi stiamo per assumere un impegno di 65 milioni.

È presto dimostrato che sono 65 milioni, onorevole Farini. La Commissione riduce lo stanziamento, ma non riduce la spesa, perchè anzi la riconosce necessaria. Non vi è quindi tra il Ministero e la Commissione questione di spesa diversa. Dunque sono 65 milioni.

Trasferimento della capitale, 5 milioni; opere idrauliche per l'arginamento del Po, lire 2,800,000; strada di Piacenza a Genova, 1,000,000; ponte sul Piave, 380,000 lire; estuario di Venezia, 253,000 lire; magazzini generali di Venezia, 800,000 lire; magazzini generali di Messina (progetto non ancora presentato ma promesso dall'onorevole ministro), 600,000 lire; lavori sul mare di Taranto, impegno complessivo 5 milioni; ristaurato al palazzo ducale di Venezia, impegno complessivo 557,000 lire.

Noi dunque abbiamo, o signori, una cifra di circa 128 milioni di nuovi impegni.

Poi viene il miglioramento della condizione degli impiegati, che porta una spesa di 7 milioni; le

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

spese per i porti di lire 1,300,000 di spesa annuale; l'arsenale di Spezia 1,700,000 lire.

E non è tutto, o signori, perchè bisogna aggiungere la nuova spesa che deriverà dal nuovo riordinamento delle guardie doganali, che certo non sarà al disotto di 2 milioni o 2 milioni e mezzo. E chi sa quante altre piccole o grosse spese nuove già proposte ho dimenticato facendone l'enumerazione a memoria.

Si tratta insomma di 135 o 140 milioni di nuovi impegni che noi abbiamo assunto o stiamo per assumere in questa Sessione.

In verità, quando mi sono visto davanti questa cifra, ho dubitato che tutte queste spese potessero esserci proposte od acconsentite da quello stesso onorevole ministro per le finanze, che al 21 gennaio diceva queste parole:

« Diffatti, o signori, lo stanziare una somma di oltre 100 milioni o anche solo di 60 milioni, sebbene ripartiti in lunga serie di anni, non è senza grave scapito del nostro credito e la gente vedendovi impegnati in lavori di tanta mole è indotta a dubitare se troveremo i mezzi di sopperirvi.

« Invero, signori, 135 o 140 milioni di nuovi impegni è una cifra che francamente mi spaventa. Io temo che, procedendo in questa guisa, il sospirato pareggio abbia ad essere assai lontano, ed avvenga realmente a noi ciò che avviene al viandante nel deserto, il quale, per effetto di luce rifratta, vede vicina l'oca piena di verdura e di acque, e quanto più crede di avvicinarsi, tanto più quella si allontana. »

La similitudine non è mia, ma dell'onorevole Minghetti. Così, lo ripeto, temo che avvenga a noi, poichè, se continueremo di questo passo, l'oasi del pareggio si allontanerà ognor più, pur troppo.

Ma questi 235 a 240 milioni, mi ha testè osservato taluno dei nostri onorevoli colleghi, non riguardano il bilancio 1875. Siamo d'accordo; ho parlato di impegni complessivi, e dirò ora del bilancio dell'anno.

Ecco i calcoli che faceva a questo riguardo lo stesso signor ministro delle finanze il 15 marzo 1875.

Egli manteneva la sua divisione delle spese in continuative e non continuative.

Quanto alle continuative, le riduceva a 4,500,000 lire, perchè riteneva che al miglioramento della condizione degli impiegati si potesse pensare nel 1876, e perchè dalla gentilezza del ministro della marina aveva ottenuto qualche riduzione in talune spese da esso richieste.

Aggiungeva poi una nuova spesa di 3 milioni per complemento della ferrovia ligure, per il quale nel bilancio di primitiva previsione si era calcolato di

potere stanziare i soli interessi della somma capitale richiesta. Ma ora per altra circostanza richiede lo stanziamento della somma capitale stessa.

Sono quindi 7 milioni e mezzo di spese nuove continuative da stanziare pel 1875.

Poi vengono le spese non continuative, che l'onorevole ministro calcolava in 31 milioni, ma che sono realmente qualche cosa di più. Però il ministro, calcolando che non tutte queste spese si dovranno fare nel 1875, si accontentava di portarle in bilancio per la somma di 5 milioni.

Sono dunque, tra spese continuative e non continuative, tra i 9 milioni e mezzo e i 10 di spese nuove.

Per misura di prudenza, l'onorevole ministro credeva di aggiungere altri 3 milioni per l'ipotesi che non possano ottenersi nel 1875 i tre milioni sperati dalla vendita decretata di varie navi.

Sono quindi 13 milioni di spese nuove da aggiungere ai 54 di disavanzo i quali danno un disavanzo complessivo di 67 a 68 milioni per il 1875.

Io non entro nell'esame di queste cifre che accenno sommariamente, ma non mi pare inutile ricordare tutte queste spese ora che stiamo per discutere questo progetto di legge.

Io domando in che modo l'onorevole ministro intende di far fronte a queste spese vecchie e nuove. Nella relazione del progetto che stiamo discutendo l'onorevole relatore ha accennato essere intendimento del ministro delle finanze di provvedere alle spese militari mediante un'operazione del Tesoro sui beni demaniali, in sostituzione di quella abbandonata sulle obbligazioni della Regia. Io non intendo certamente pronunziare un giudizio prematuro su quest'operazione, ma dico però che se l'onorevole ministro intende di attuare il concetto a nuove spese, nuove entrate, col fare dei mutui, io francamente non potrei essere del suo parere.

L'onorevole ministro aveva calcolato una nuova entrata dall'aumento di qualche tariffa dei tabacchi.

Ma codesto aumento fu già calcolato quando si ridusse il disavanzo di competenza 1875 a 40 milioni.

Pagamento in oro del dazio d'esportazione; se ne sperava un milione; ma l'onorevole ministro ha ritirato il progetto. È lungi da me l'idea di fargli censura per ciò; perchè debbo anzi dichiarare che se quel progetto fosse venuto in discussione io ci avrei votato contro, per le stesse chiare e lucide ragioni addotte nella relazione dell'onorevole Seismittoda. Non fo rimprovero al ministro di aver ritirato quel progetto, ma constato soltanto che uno dei milioni da lui portati in calcolo ora è sparito.

Riforme. Veramente a questo riguardo il Mini-

stero ha mostrato di voler fare qualche cosa; ed ha presentato già i progetti per la riforma della circoscrizione giudiziaria e della circoscrizione amministrativa. Però non so il perchè, ma mi pare di scorgere che nel portare avanti questi progetti, il Ministero non ci metta tutta quell'energia, tutta quell'attività che ci vorrebbe, quella che ha messo ad esempio per far votare la tassa di registro: se la mettesse, forse si potrebbe arrivare a qualche risultato.

Se tuttavia nulla, come temo, si otterrà, io che amo dire le cose nettamente come le vedo, mi piace soggiungere che la colpa non è tutta del Governo.

Credo che se noi avessimo tutti il coraggio di dichiarare che siamo disposti, come certamente tutti dobbiamo essere e siamo, a sacrificare per l'interesse generale e vero del paese, tutti i piccoli interessi locali, veri o fittizi, io credo che e le proposte riforme delle circoscrizioni e molte altre, facilmente potrebbero ottenersi con grande vantaggio.

Ed io per mia parte non avrei alcuna difficoltà di fare questa dichiarazione nel modo il più ampio ed il più esplicito. Che se i miei elettori, per avere io votato la soppressione di qualche pretura senza cause o qualche sotto-prefettura senza affari, non mi credessero più meritevole del loro mandato, me ne ritornerei lieto alla vita privata colla fronte alta e colla coscienza tranquilla, sicuro di aver fatto opera di onesto cittadino.

Un'altra risorsa che sperava l'onorevole ministro delle finanze è l'alleggerimento del bilancio, non più di 20 milioni ma di tredici milioni, come effetto delle progettate convenzioni ferroviarie. Io mi auguro che codesto alleggerimento non abbia in definitiva ad essere assai pesante. Ma ad ogni modo non è evidentemente cosa su cui possa farsi calcolo pel 1875.

Le tariffe doganali: si modificheranno nel 1876, avranno il loro effetto in seguito, nulla è da sperarsi dalla loro riforma per il 1875.

Il dazio consumo: l'onorevole ministro ne spera un aumento di 14 milioni; ma io non credo che si possa toccare in qualsiasi modo questa questione senza venire allo studio del riordinamento delle finanze comunali. Ora, del riordinamento delle finanze comunali, delle riforme delle tasse locali non si può certo trattare oggi.

Quindi una delle due: o l'onorevole ministro rinoverà gli abbonamenti dei dazi coi comuni sulla base del passato e gli sperati 14 milioni sono spariti; o li rinverrà tenendo conto degli aumenti che si riconobbero nel prodotto del dazio governativo, ed allora priverà i principali comuni d'Italia di una risorsa sulla quale a ragione od a torto essi hanno sin

qui calcolato e calcolano, perchè fu risorsa da essi di fatto goduta. Ed io credo che non sia cosa che si possa tanto facilmente fare. Quindi metto in quarantena anche questa risorsa del dazio di consumo.

Che cosa rimane? Rimane l'aumento che l'onorevole ministro delle finanze aspettava dalla legge di registro. Ma è un aumento che non si verificherà prima che la nuova legge sia andata in vigore. Pel 1875 non so quale assegnamento vi si possa fare.

E d'altra parte poi se io guardo i risultati che ci danno le statistiche del prodotto delle tasse di registro, io debbo dubitare seriamente che sia possibile un qualche aumento. Se non vado errato, nel primo trimestre del 1875 la tassa di registro ha dato circa 1,000,000 di lire meno del primo trimestre dell'anno 1874. Camminando sulla base di tale criterio, non v'è davvero troppo sicura speranza di aumento ad onta anche della nuova legge.

In conseguenza di tutto ciò, debbo dirlo francamente, vedo con spavento l'avanzarsi della stagione e l'avvicinarsi la chiusura della Sessione. Quale sarà il risultato di tutto il nostro lavoro? Noi avremo assunti nuovi impegni per 135 o 140 milioni; avremo un disavanzo annuale, stando pure ai più benevoli calcoli, da 54 o 55 milioni portato a 67 o 70; e per tutto corrispettivo avremo deliberato un molto incerto aumento d'entrata nella tassa di registro.

Io, signori, sono l'ultimo venuto qua dentro, sono l'ultimissimo poi per sapere, per esperienza e per autorità, e quindi è lungi da me l'idea di azzardare consigli, ma credo di avere il diritto ed il dovere di esprimere la mia opinione. Ora la mia opinione, lo dico nettamente, è che non è in questo modo che noi possiamo dire di tutelare seriamente, coscientemente i gravi interessi del paese che ci sono affidati.

Io quindi per tentare, per quanto può la misera opera di un individuo, di porre un pochino di argine a questo correre frettoloso verso le spese senza ricordare le entrate, io mi permetto di presentare alla Camera un ordine del giorno per chiedere la sospensione della votazione di questo progetto di legge, non in modo assoluto, ma fino a che si sieno presi quei provvedimenti necessari per ottenere un margine sufficiente a far queste e le altre spese. Mi pare di non essere fuori di ragione dicendo che, prima di fare le spese, bisogna procurarci i mezzi per farle. Io non mi lusingo che il mio ordine del giorno possa fare strada; resterà là come...

MINISTRO PER LE FINANZE. Un monumento.

PLEBANO... tanti altri, ma ad ogni modo non mi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

perito di presentarlo, perchè sento di compiere ad un dovere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi duole di non essere stato presente quando è cominciata la discussione, ma io era trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, e debbo dichiarare alla Camera che sono obbligato di ritornarvi.

Io non credeva veramente che da questo progetto di legge dovesse uscir fuori una discussione generale finanziaria. Capisco benissimo che ad ogni progetto di spesa o di entrata si può rinnovare la questione finanziaria dai suoi fondamenti; ma mi pareva che dopo il discorso dell'onorevole Di Sambuy, che aveva fatto come una prefazione alla discussione generale finanziaria, si fosse convenuto di aspettare un rapporto della Commissione dei provvedimenti, per fare sopra di essi una discussione a fondo. Io sono agli ordini della Camera, e naturalmente, se essa lo desidera, non ho nessuna difficoltà che si faccia una discussione finanziaria anche su questo tema, ma mi pare poco opportuno.

Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni speciali, più per rettificare alcune affermazioni dell'onorevole Plebano, che non per discutere a fondo la questione.

Mi duole di non essere stato presente al discorso dell'onorevole Garelli; ma, da quanto mi ha riferito il mio collega il ministro della guerra, egli rimuta un po' tutto; ci vorrebbe una dittatura per potere realizzare le sue idee, toccando tutti quanti i Ministeri; per conseguenza non posso occuparmene.

L'onorevole Plebano ha accumulate insieme molte e varie specie di spese, e non ha posto mente a quello che io dissi, che alcune di esse sono piuttosto residui passivi, sono debiti i quali si pagano una volta sola; mentre altre sono veramente degli stanziamenti che si rinnoveranno nel bilancio costantemente.

Questa distinzione a me pare di somma importanza.

Se noi, a saldo, per esempio, della spesa per la costruzione della strada da Piacenza a Bobbio, siamo debitori di un milione, non possiamo dire che aumentiamo il nostro bilancio di un milione in perpetuo, o almeno per tal numero d'anni a cui bisogna provvedere con un cespite nuovo d'entrata; lo stesso dicasi delle 2,800,000 lire che sono il residuo della spesa per i lavori delle arginature del Po. Mi auguro e spero che non avremo delle piene tutti gli anni e degli argini da rinnovare.

Dunque, bisogna, prima di tutto, fare questa distinzione.

In secondo luogo l'onorevole Plebano non ha tenuto conto di due cose: l'una è della non piccola

anzi grandissima quantità di spese che io aveva trovato proposta alla Camera e che ho cercato di togliere e di diminuire dal bilancio riducendole a quello che era strettamente necessario; l'altra cosa, di cui egli non ha tenuto conto, è del modo con cui alcune di queste spese sarebbero state coperte.

Per esempio, egli ha ripetuto ciò che disse l'onorevole Di Sambuy circa i 47 milioni occorrenti per la costruzione di strade nelle provincie più deficienti di viabilità.

Ebbene, in questa questione già discussa e risolta dalla Camera, venne dimostrato che non si aumenta affatto il bilancio, perchè non si comincerà a stanziare nessuna somma a tal fine se non quando cesseranno delle altre spese corrispondenti della stessa categoria.

In quanto ai porti è verissimo che si tratta di una spesa continuativa per molti anni, la quale carica il bilancio di un milione e 300,000 lire.

Quanto poi alle spese militari, debbo notare che per 13 milioni sono già iscritte in bilancio, per cui la differenza è di 2 milioni, salvo i 15 delle fortificazioni che sono a parte.

Mi pareva che fosse stato accettato quasi unanimemente il concetto di limitare a 20 milioni la spesa straordinaria della guerra, includendovi tutto quello che doveva farsi per difesa dello Stato, oggi invece l'abbiamo ridotta a 15 milioni...

FARINI. Le colonne.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha ragione l'onorevole Farini, invece di spingersi avanti queste colonne, si sono ritirate indietro.

E la ragione della riduzione a 15 milioni sta in ciò, che il ministro della guerra ritiene di potere fare fronte a tutte le spese, ad eccezione dei 15 milioni per le fortificazioni, con un bilancio di spesa straordinaria di 15 milioni, vale a dire due milioni di più di quelli già stanziati nel bilancio di prima previsione.

Quanto alle ferrovie io aveva calcolato 20 milioni perchè ritenevo che la ferrovia Ligure la lasciasse compire alla società dell'Alta Italia, come ne avremmo il diritto, ma siccome ho accennato all'opportunità di restituire a detta società una somma che avevamo da essa ricevuto a troppo caro prezzo, era naturale che non ci convenisse di far eseguire ad essa anche questa parte allo stesso saggio. Ma evidentemente questa non è una spesa continuativa, e quand'anche le si dovesse far fronte con un'operazione del Tesoro, sarebbe sempre un miglioramento dirimpetto al contratto che avevamo colla società dell'Alta Italia.

L'onorevole preopinante ha messo tutte le spese proposte insieme, come se fossero state tutte stan-

ziate. Io mantengo sempre il mio concetto, cioè a dire, che faccio camminare di pari passo le spese e le entrate, e che qualora una parte delle entrate mi venisse meno, io diminuirei d'altrettanto le spese continuative.

Non ho voluto lasciar proseguire in questo recinto la discussione del progetto di legge sui dazi di esportazione in oro, per una sola ragione, che già addussi, cioè perchè dovendosi trattare l'anno venturo la questione delle tariffe, mi sembrava più utile discutere allora l'argomento del pagamento in oro dei dazi di esportazione, non già perchè io non credessi che quella misura non fosse conveniente tanto per la parte scientifica, quanto per la parte pratica.

Osservo poi che non si tratta di un milione, ma di lire 700,000, e siccome allora l'aggio era al 10 per cento, oggi la diminuzione non sarebbe più che di lire 500,000. Ed io prometto all'onorevole Plebano, che diminuirò d'altrettanto le spese, perchè togliendo un cespite d'entrata, toglierò anche un cespite di spesa.

Egli ha detto che io ho messo tutta la somma prevista coll'aumento del prezzo di alcune qualità di tabacchi in quest'anno. Ciò non è esatto, perchè quest'aumento io non l'ho calcolato che per i due terzi nel corrente anno.

Egli ha ancora osservato che non si potrà parlare del dazio consumo. Io invece ritengo, che se non si approverà interamente il mio progetto, perchè riconosco, e l'ho già detto altre volte, che forse non è maturo e bisogna che sia preceduto da altri studi e da altri tentativi, però la Commissione presenterà qualche articolo, il quale faciliti quello che io intendo di fare, cioè la rinnovazione degli abbuonamenti, non perdendo l'erario le somme richieste, e nello stesso tempo impedendo il disastro che potrebbe avvenire in alcuni grandi comuni del regno.

Quanto al riordinamento delle guardie doganali, io sono persuaso, che se esso fosse fatto, noi avremmo una entrata ben superiore alla spesa che costerebbero queste guardie.

Finalmente rispetto alle circoscrizioni, che dovevano fornire una parte delle economie, io non ho detto di rinunciarvi affatto, ho detto solo che mi pareva opportuno congiungerle insieme tanto più che si era sollevato una questione di fiducia; ma ritorno allo stesso punto: se non mi date queste riforme, io terrò indietro una corrispondente spesa. Le spese indicate dall'onorevole preopinante non sono state votate che in piccola parte e prima di andare avanti nelle altre faremo il nostro calcolo,

ma non intendo affatto rinunciare al principio che a nuove spese si deve provvedere con nuove entrate.

Conchiudo dicendo che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, perchè contrario alle idee del Ministero; non lo posso accettare perchè ai porti ed a questi due milioni di spese permanenti credo d'aver provveduto largamente con quello che si è votato. Ai 15 milioni per la difesa dello Stato voglio credere che la Commissione nominata dalla Camera acconsentirà che io provvegga con un'operazione di tesoreria.

L'onorevole Plebano ha parlato eziandio dei tre milioni destinati alla marina.

Questa somma non sarebbe che un'anticipazione nel caso in cui non fossero vendute le navi, che tre milioni ci daranno sempre. Non è sicuro che la spenderemo, ma quand'anche venisse spesa, non sarebbe che un'anticipazione, e non si può considerare questo come aggravio di bilancio.

Se la Camera vuole entrare in una discussione generale finanziaria, non ho alcuna difficoltà di farla, solo dovrei pregarla di rimandarla ad un altro giorno, poichè debbo ritornare al Senato, d'onde l'onorevole nostro presidente mi ha chiamato in tutta fretta. Ho creduto di non dover mancare di qui presentarmi e sono lieto di esserci venuto per dichiarare che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano; che non credo affatto di essermi scostato dal programma che ho fatto e che intendo risolutamente di mantenere, avvertendo che qualora alcune entrate venissero meno, sospenderei in pari tempo altrettante spese.

Dopo di ciò prego la Camera di volermi permettere di ritornare al Senato.

CADOLINI. Io risponderò assai brevemente agli onorevoli preopinanti, avvegnacchè, per quanto riguarda la finanza, ha in buona parte risposto l'onorevole presidente del Consiglio. Incomincerò pertanto dall'osservare all'onorevole Garelli che io comprendo benissimo come si possa venire placidamente a combattere questo progetto di legge, quando si è fidenti e tranquilli delle sorti del paese, e si è paghi pensando che *gli amichevoli convegni sono preludi di pace*.

Ma in vero, anche pensando e prevedendo che la pace possa durare per qualche anno, noi sempre dobbiamo sentire il dovere di approvare questi progetti di legge, i cui effetti non possono essere immediati, o, a dir meglio, i cui effetti benefici per la difesa del nostro paese non si potranno sentire che qualora i pericoli di guerra non si verificassero che tra parecchi anni.

L'onorevole Garelli osservava che alla difesa dei

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

passi alpini si potrebbe provvedere con opere di fortificazioni passeggiere.

Ora a me sembra che questa sia una utopia; a me sembra che l'onorevole Garelli, prima di pronunciare una siffatta sentenza, dovrebbe fare uno studio un po' più profondo intorno alle scuole di fortificazioni permanenti e di fortificazioni passeggiere; sarebbe necessario che egli si informasse a quale scopo servono le une, ed in quali casi convengano le altre.

Ma come mai egli può stare coll'animo tranquillo e lasciare indifese le nostre frontiere, solo perchè crede che le fortificazioni passeggiere potranno tenere luogo delle fortificazioni permanenti?

Ma io gli domando: crede egli che due o tre mesi prima dello scoppio di una guerra (perchè le guerre sapete che si annunziano ben poco tempo prima che incomincino), crede egli che due o tre mesi prima di una guerra, quando se ne vede il pericolo, si sia in tempo di fare opere di fortificazioni passeggiere sufficienti alla difesa? Crede egli che le opere di fortificazioni passeggiere si possano erigere così agevolmente in mezzo ai monti e su pei dirupi, là dove abbonda la roccia e dove scarseggia il terreno trasportabile che serve in siffatte opere? Non vede egli che in quei luoghi non sono, generalmente parlando, applicabili le fortificazioni passeggiere, anche per molte altre ragioni tecniche?

Ora, è naturale che un onorevole deputato, il quale vive nelle peregrine convinzioni dell'onorevole Garelli, può venire davanti alla Camera a combattere questi progetti di legge ed a sfidare tutti i pericoli a cui verrebbe esposto il paese, quando non si provvedesse colle proposte spese alla sua sicurezza, e non si deliberasse oggi per essere difesi di qui a quattro o cinque anni. Ma coloro i quali non dividono siffatte convinzioni potrebbero seguirlo sulla via da lui tracciata?

L'onorevole Plebano poi, con una certa esitanza, esponeva un concetto che a taluno il quale sia assai inesperto nell'arte di difendere gli Stati, potrebbe fare una certa impressione. Egli diceva: e perchè mai noi dobbiamo sbarrare le Alpi, quando lasciamo scoperte tutte le nostre coste?

Ma come? Non sa egli che, quando un esercito ha una via terrestre aperta, può per quella far penetrare l'uno dopo l'altro tutti i suoi reggimenti, e l'una dopo l'altra tutte le sue batterie, e che, specialmente se le vie sono molteplici, moltiplicando le sue linee di operazione, può far penetrare da diversi accessi i suoi corpi, e quindi rapidamente concentrare il proprio esercito in un dato punto? E se non ci saranno fortificazioni, le compagnie alpine potranno da sole far argine all'impeto di un forte

nemico irrompente e impedirgli di penetrare nello Stato?

E crede egli che con eguale facilità possa un esercito trasportarsi da lontane coste sulle coste italiane? Ma non sa egli che il trasportare per mare un esercito, e lo sbarcarlo in terreno nemico è praticamente una delle più difficili operazioni militari che si possano presentare in guerra? Ma non pensa egli alle difficoltà dello sbarco? Non pensa che qualcuno deve pure essere primo a sbarcare, e non pensa che al primo che sbarca facilmente si può resistere, e facilmente si può impedire che arrivi il secondo?

Io comprendo come gli onorevoli Garelli e Plebano, i quali non sono penetrati di queste cose, possano venire a parlare del pareggio esclusivamente, senza rendersi conto della necessità e del dovere che abbiamo di provvedere alla difesa del paese; ma del pareggio ce ne preoccupiamo tutti, e dal canto mio ho debolmente contribuito all'adozione di tutti quanti i provvedimenti di finanza proposti dal Governo da parecchi anni. Ma perchè li ho votati? Perchè ho sempre creduto indispensabili le spese per la difesa dello Stato; che se avessi creduto che non fossero indispensabili i 20 milioni all'anno di spese straordinarie per la guerra, sarei stato esitante a votare alcune delle imposte, perchè il pareggio si poteva anche raggiungere senza talune nuove entrate quando si avesse potuto prescindere da talune nuove spese. E se vi è qualche cosa di che mi dolga, si è che queste spese non siano state incominciate prima e che noi non possiamo essere più tranquilli sulle sorti del nostro paese fin d'ora ed in questi primi anni in cui dovremo aspettare che l'artiglieria, che le armi portatili, e che le fortificazioni sieno compiute.

Io dunque prego la Camera, non solo a volere respingere la proposta sospensiva dell'onorevole Plebano, ma a votare e fin d'ora le spese per la difesa della patria.

Anche riguardo alla parte finanziaria, sulla quale rispose l'onorevole ministro, io voglio dire qualche cosa.

L'onorevole Plebano, secondo me, esamina molto empiricamente il nostro bilancio: egli unisce le cifre e le presenta così cumulativamente in modo da non rendere di certo un servizio alle finanze dello Stato, perchè, se queste cifre vengono apprezzate dal pubblico così quali egli le presenta, naturalmente il nostro credito ne deve scapitare.

Egli ha accennato come questo progetto di legge ci impegni per 65 milioni; così chi non sappia il modo come si spenderanno questi 65 milioni, fuori di qui (e fuori di qui sono ben pochi quelli che stu-

diano i bilanci), naturalmente taluno potrà accusar noi di molta imprudenza, perchè prendiamo siffatti impegni.

Ma questi 65 milioni che cosa sono? In buona parte non sono spese veramente nuove per il bilancio, in buona parte sono spese che vanno ad essere stanziare col cessare di altre spese che erano state votate con leggi precedenti. Per le spese straordinarie, ognuno qui lo sa, e bisogna che tutti fuori di qui lo ricordino, per le spese straordinarie bisogna sempre fare nuove leggi per autorizzare gli stanziamenti. Per cui, anche che quest'anno noi, per esempio, avessimo nel bilancio della guerra 20 milioni, e questi si debbano ripetere per una serie d'anni, come già è stato convenuto tra il Ministero ed il Parlamento, perchè questo concetto è sempre stato accolto, noi dovremmo far nuove leggi per continuare gli stanziamenti nei bilanci successivi. Così non facciamo leggi le quali apportino un aumento di spesa, ma provvediamo per conservare quelle stesse spese che sono già iscritte. In parte almeno la cosa è in questi termini.

Per quest'anno la differenza, se non erro, è di sette milioni, e con queste leggi non si verrà a portare che un peso di sette milioni sul bilancio.

Ma io voglio fare un'altra osservazione, ed è questa.

Noi, quando parliamo del pareggio, dobbiamo guardare all'avvenire. Non dobbiamo ragionare del pareggio sul bilancio di quest'anno, che è già cominciato e al quale si è provveduto, ma dobbiamo guardare avanti. Ora, se esaminiamo il preventivo dell'anno venturo, noi troviamo che il bilancio di competenza dell'anno presenta un disavanzo di 23 milioni. E quando siano aggiunti, perchè nel preventivo presentato il 15 marzo non sono comprese le spese militari, non ancora autorizzate, quando siano aggiunti 13 milioni e mezzo di spese, da approvarsi con questi progetti di legge, noi potremo calcolare il disavanzo a 36 milioni e mezzo.

Ora, per uno Stato come il nostro, il disavanzo di 36 milioni e mezzo non è poi una grande cifra. Io mi ricordo che, quando avevamo 250 o 300 milioni di disavanzo, si soleva dire che il giorno in cui il disavanzo fosse ridotto a 50 milioni, avremmo potuto ritenere fatto il pareggio. Ora esso è ridotto a 36 milioni e mezzo; e si badi che nel calcolare questo disavanzo non si è tenuto conto delle maggiori entrate che ci debbono pervenire, per esempio, dal dazio-consumo; poichè, rinnovando gli abbonamenti, se non saranno 15, saranno otto o sette milioni di più che si riscuoteranno. Non è calcolato neppure, non essendo ancora promulgata la legge da voi votata, l'aumento che darà la tassa del re-

gistro. Anche di là si può calcolare che avremo cinque o sei milioni di aumento d'entrata. Poi ci sono i 13 milioni delle convenzioni ferroviarie. E poi vi sono le tariffe doganali e gli aumenti spontanei delle entrate che anche in quest'anno superano le previsioni, avendo essi raggiunta in tre mesi la cifra di 15 milioni.

Sicchè voi vedete che si può dire che il disavanzo va a sparire fino dall'anno venturo.

Ma poi io voglio anche tener conto di un altro fatto. L'onorevole Plebano mi perdoni, ma egli, secondo me, esamina la questione del pareggio troppo empiricamente.

È vero che resterà forse un piccolissimo disavanzo; ma se andate ad esaminare intimamente il bilancio dell'anno venturo, voi trovate che, secondo il conto presentato dal Ministero, noi veniamo ad alienare una parte del patrimonio che è di 13 milioni inferiore ai debiti che ammortizziamo. Per cui, se noi facessimo sul bilancio dell'anno venturo un prestito di 13 milioni, non verremmo ad alterare le condizioni del patrimonio dello Stato, e non aggraveremmo il debito pubblico. Ma come! Quando noi siamo in queste condizioni voi potete dire che siamo così al basso, in istato così misero da non potere pensare alla difesa dello Stato? A me sembra che veramente quando le condizioni del paese sono queste, noi abbiamo il dovere di votare i provvedimenti per la difesa del paese. E dal canto mio, se il Governo avesse proposto di spendere tre o quattro milioni di più all'anno, per i primi anni, onde affrettare il compimento delle armi portatili, io l'avrei votato, ed avrei creduto di rendere un servizio al nostro paese.

Si parla molto del credito dello Stato e noi tutti ci preoccupiamo del credito; perchè di questo abbiamo pure bisogno per compiere l'operazione del pareggio, e per far poscia sparire il corso forzoso. Ma credete voi che il credito noi potremo crearlo e consolidarlo mantenendoci nell'impotenza? Ma credete voi che anche il credito non senta il bisogno delle armi e delle fortificazioni? Ma non sapete che anche nelle Borse si tiene conto della forza o della debolezza di ciascun Stato? Ma non sapete che le condizioni prospere del credito in Francia trovano il loro fondamento ed una parte del loro vigore nei provvedimenti di difesa e nella situazione in cui la Francia cerca di mettersi di fronte alle supposte o prevedibili minacce che potrebbero venirle da altri Stati?

Noi dunque, anche sotto questo aspetto, abbiamo il dovere di appoggiare il Governo in queste proposte. E dal canto mio, quando si tratterà del progetto di legge relativo alle armi portatili, se vi sarà

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

alcuno che farà la proposta tendente ad ottenere che il compimento di quelle armi si ottenga in un tempo più breve, io certamente darò il mio voto favorevole a quella proposta.

Io non aggiungo altro, perchè molte altre considerazioni che aveva in animo di rispondere agli onorevoli preopinanti, furono esposte con eloquenza e chiarezza dal ministro per le finanze, e perchè, quanto alla parte veramente e strettamente relativa ai progetti di legge di cui discutiamo, non hanno detto altro a cui si possa rispondere. Imperocchè gli onorevoli preopinanti hanno sorvolato la questione della difesa nazionale; essi poco se ne sono preoccupati, perchè forse non hanno sentito quel che io intimamente sento, vale a dire il dovere di difendere le nostre frontiere e di armare e fortificare il nostro esercito. (Bravo! Bene! *al centro*)

NERVO. Non si sgomenti la Camera se a un oratore della mia forza è pure saltato il ticchio di venire a trattenerla un momento della questione finanziaria che la discussione di questo progetto deve naturalmente sollevare.

Io aveva in animo di prendere la parola domani, poichè credeva vi fossero vari altri oratori iscritti, ma sono lieto che fin d'ora mi si presenti l'occasione di poter dichiarare formalmente il mio avviso sopra questa gravissima questione.

Come la Camera ben sa, io non ambisco certamente a cattivarmi la sua benevola attenzione con un forbito discorso. Ma il sentimento della situazione credo di averlo. Ora, dinanzi alle proposte, che l'onorevole ministro della guerra ha fatte al Parlamento, nelle a noi ben note condizioni economico-finanziarie del paese, io credo sia debito di ogni cittadino, che ha l'onore di sedere in quest'Aula, di fare in questa occasione le sue più ampie dichiarazioni.

Io non aveva nemmeno intenzione di prendere la parola in questa discussione generale, e mi riservava di proporre qualche emendamento. Non mi sono fatto iscrivere prima d'oggi perchè circostanze particolari mi obbligarono, mio malgrado, di assentarmi sino ad oggi dalla Camera. Ma siccome vedo che la discussione generale tende a finire senza che si discuta a lungo la questione finanziaria, ho pregato or ora l'onorevole presidente di farmi l'onore d'iscrivermi fra quelli che parleranno contro.

E qui in poche parole dirò il motivo che mi ha spinto a questa risoluzione.

Io comincio dal dichiarare, che sono assai sorpreso nel vedere l'onorevole ministro delle finanze mostrarsi indifferente che il Parlamento discuta una questione di sì alta importanza, senza esami-

narla eziandio dal punto di vista finanziario, pensando che questo esame possa avere più conveniente luogo quando si tratteranno le altre questioni attinenti ai progetti finanziari, di cui il Parlamento dovrà occuparsi tra non molto.

Io in questo divido l'avviso testè espresso dall'onorevole mio amico Plebano, che cioè dinanzi ad una situazione così grave, quando abbiamo non solo 54 milioni di disavanzo nel bilancio di competenza del 1875, ma anche un rilevante disavanzo nei residui attivi e passivi, che sono la disperazione d'ogni ministro delle finanze, non si possano approvare spese straordinarie così ingenti, come quelle che ci sono preposte, senza renderci ben ragione della influenza che questa approvazione può esercitare sulla situazione finanziaria dello Stato.

Di questo secondo disavanzo, dipendente dai residui io non ne attribuisco la responsabilità all'onorevole Minghetti.

L'onorevole Minghetti, venendo al potere, ha trovato gran parte di queste rimanenze attive e passive, l'attento esame delle quali lascia pur troppo scorgere come varie delle prime, e per somme assai rilevanti, non saranno punto riscosse. Onde il disavanzo di competenza si troverà necessariamente di molto aumentato dal disavanzo dei residui.

In altri termini, le spese generali, da pagarsi realmente durante il 1875, sovrachieranno grandemente le entrate di competenza di quest'anno e le rimanenze attive esigibili.

Ora, l'onorevole Minghetti, per sottrarsi all'incubo di questi residui attivi e passivi, ha adottato un nuovo sistema di compilazione del bilancio.

Ammettendo le cifre dei residui che nella situazione del Tesoro del 1873 si erano accertate, l'onorevole ministro delle finanze ne comprese una parte nel bilancio del 1874, ed una parte in quello del 1875, senza però designare l'altra parte di questi residui che sarebbesi dovuto trasportare al bilancio del 1876.

Mercè questa distribuzione delle diverse partite dei residui attivi e passivi, può sembrare, a prima vista, che il disavanzo di questa partite sia poco rilevante.

Ma, o signori, se voi vi fate a seguire con un po' di pazienza l'origine di questi residui e le loro successive modificazioni a traverso i bilanci e le situazioni del Tesoro, voi non tardate ad accorgervi che questi elementi del bilancio sono una gravissima incognita, capace di variare grandemente la odierna situazione finanziaria dello Stato.

Io, appunto ora che mi trovavo lontano dalla Camera, ho voluto rendermene conto, e vi farò vedere una tabella di studi analitici da me fatti senza spi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

rito di opposizione, ma nel puro, coscienzioso desiderio di fare il mio dovere.

Da questa analisi, o signori, mi risulta che le partite di rimanenze attive, sulla cui riscossione non si può più fare sicuro calcolo, superano la somma di 65 milioni.

Ciò vuol dire che tra questo disavanzo e quello di competenza del 1875 abbiamo un disavanzo totale di più di 105 milioni.

Mi duole di non essere su questo punto dell' avviso dell'onorevole ministro delle finanze. Io era disposto a dargli il mio tenue voto nelle questioni finanziarie. Ma, francamente lo dico, mi rincresce di vedere un'intelligenza così altamente sintetica e chiara come l'onorevole Minghetti, non abbracciare con un largo sguardo l'odierna situazione economico-finanziaria del paese, apprezzare come si conviene le legittime esigenze di questa, e modificare, senza migliorarlo, il suo programma, che pur presentava già varie lacune.

Mi duole il vedere ora come egli desideri che la Camera voti spese di questa entità senza discutere prima le questioni d'ordine finanziario, che questa discussione doveva naturalmente sollevare. Ma io ho una così alta idea della missione e del patriottismo di questo Parlamento che crederei far torto ai miei onorevoli colleghi se supponessi che essi possano passare alla discussione e votazione di questo *omnibus* militare, senza prima essersi fatta un'idea chiara e precisa delle conseguenze finanziarie di una simile votazione.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

NERVO. Come potete voi, disse benissimo l'onorevole Plebano, venire ad approvare questa rilevante spesa; e qui non discute l'attendibilità della proposta dell'onorevole ministro, se prima non avete ottenuti gli schiarimenti necessari per sapere se avrete i mezzi per farci fronte?

Io non mi oppongo al proposto modo di trovare con obbligazioni demaniali le risorse necessarie per far fronte ad una parte di questa spesa. Ma siccome anche l'interesse e l'ammortamento di questi titoli esigeranno una spesa annua, io desidero che si esamini la situazione finanziaria, e si vegga se non vi è modo di trovare convenientemente le risorse per questa nuova spesa annua.

L'onorevole Ricotti ha già dovuto, davanti alla fermezza dell'altro ramo del Parlamento, retrocedere da questo sistema.

Permettano gli onorevoli miei colleghi che io rammenti loro questo precedente. Noi, nel desiderio di nulla negare all'onorevole Ricotti, che tanto fece per riordinare le forze militari del paese, abbiamo concesso alcune volte più di ciò che egli stesso chie-

deva; e questo è un precedente che ha pochi riscontri nei Parlamenti gelosi delle loro prerogative.

Se, dinanzi alla necessità di nuove maggiori spese straordinarie, noi non sappiamo riformare il bilancio per trovare le risorse che occorrono per il servizio degli interessi del capitale che queste nuove spese esigono, noi continueremo a lottare inutilmente per raggiungere il pareggio senza poterlo mai conseguire.

Nel caso concreto io non faccio appunti all'onorevole ministro della guerra per questa nuova proposta di spese da destinarsi alla difesa dello Stato.

Io trovo che egli ha un ordine d'idee e secondo questo egli presenta le sue proposte dinanzi al Parlamento; ma sta appunto al Parlamento ad esaminare se, pur ammettendo la necessità di queste spese, ci siano le risorse necessarie per fare fronte ai relativi interessi.

Non dimentichiamo, o signori, che a molte altre spese straordinarie si dovrà pure provvedere. Ogni ministro trova che, per soddisfare alle esigenze del proprio servizio, nuove spese occorrono, e il ministro delle finanze si trova nella condizione di uno contro otto a lottare per stare nei limiti del bilancio.

Ciò stante, è indispensabile che il Parlamento non perda di vista la sua precipua missione, del sindacato delle spese e dei mezzi per farvi fronte.

Allo stato attuale delle cose io credo che, prima di passare alla votazione degli articoli, noi dobbiamo attendere gli schiarimenti che darà l'onorevole ministro delle finanze. Io ammetto una grandissima parte di ciò che ha detto or ora l'onorevole Plebano sulla poca probabilità di avere dai provvedimenti finanziari, proposti dall'onorevole Minghetti, l'aumento di entrate che egli ne attende.

Se non entriamo francamente nel campo delle riforme amministrative, dubito assai che lo sperato aumento di entrate diminuisca sensibilmente il disavanzo ordinario.

La economia di tre milioni proposta dal Ministero sopra una spesa generale di 1266 milioni, è una cosa veramente microscopica.

Ci sarebbe un mezzo più efficace di far posto nel bilancio agli interessi della spesa di cui si tratta senza peggiorarne le condizioni. E questo mezzo potrebbe consistere, a mio avviso, nella deliberazione che la Camera prendesse d'invitare il Ministero a modificare il progetto di bilancio di prima previsione pel 1876, in modo da diminuire la cifra della spesa ordinaria di una somma eguale a quella che può esigere l'interesse e l'ammortamento del capitale da investirsi nelle spese militari. Mi riservo

di chiamare l'attenzione della Camera su questa idea.

Non è la prima volta che il Parlamento ha deliberato che si avesse a risecare dal bilancio una determinata somma in blocco. Ciò avvenne nel Parlamento subalpino.

L'onorevole Cadolini citava testè l'esempio della Francia, che affronta ingentissime spese militari, e che pure gode di un credito così elevato.

L'onorevole Cadolini ben sa che, anche fatte le debite proporzioni, noi non abbiamo le immense risorse della Francia.

Nelle nostre condizioni noi dobbiamo anche trovare nelle riforme, e non solo nelle nuove tasse o nell'aumento delle esistenti, i mezzi di far fronte alle nuove spese straordinarie.

Riassumendo le mie idee, prego la Camera a voler discutere eziandio le questioni d'ordine finanziario, che si connettono con le proposte di legge che ci stanno dinanzi, onde ciascuno di noi possa rendersi conto della portata del voto che deve dare.

MASSARI. Signor presidente, io aveva in animo di fare un discorso intorno a questo tema della difesa nazionale, che mi sta essenzialmente a cuore; ma confesso che, gettando lo sguardo intorno a quest'Aula, in questo momento non me ne sento il coraggio. Mi pare che manchi, non solo il terreno al combattimento, ma che manchino anche i combattenti.

In questa condizione di cose, uso, come sono, ad interpretare i desiderii dei miei colleghi ed a deferire ad essi, e riconoscendo che quei pochi argomenti che si potevano allegare contro i pochissimi argomenti adottati dagli avversari, non dirò nemmeno del presente progetto di legge, ma non so di che cosa, sono stati sviluppati egregiamente dall'onorevole mio amico Cadolini, non intendo di insistere per parlare, ma mi limito solamente a fare brevi dichiarazioni.

Io mi era iscritto a parlare in questa discussione, non solo perchè il tema, lo ripeto, mi è carissimo, ma anche per una specie di debito d'onore.

L'anno passato ebbi ad interloquire sul medesimo argomento, ed ebbi il rincrescimento di vedere data alle mie parole, piene di benignità e di amorevolezza, un'interpretazione che esse non meritavano; per poco la mia parola amichevole fece l'effetto della dinamite, e per poco ebbi a temere che essa non rendesse all'onorevole ministro della guerra il servizio che egli ha reso ai tamburi, vale a dire che la mia parola lo avesse soppresso.

Oggi perciò ascrivo a debito mio di dire che io voleva parlare per esporre i motivi del mio assenso agli attuali progetti di legge.

Questi motivi, o signori, voi li indovinate di leggieri, dipendono esclusivamente da ragioni di elevato patriottismo.

Io sono persuaso che tutti i miei colleghi, che hanno parlato contro questi progetti di spese, hanno gli stessi sentimenti che io ho, solamente giudicano la cosa con un criterio diverso.

Essi, mi pare che si preoccupino, non più di noi certamente, ma si preoccupino in modo esclusivo del pareggio. Noi ci preoccupiamo moltissimo del pareggio, ma ci preoccupiamo pure delle necessità imperiose ed indeclinabili della difesa nazionale; ed io sono persuaso che al cospetto di questa necessità verrebbe meno anche il *feroce equilibrismo*, di cui pochi giorni or sono giustamente si vantava il mio onorevole amico il deputato Torre.

Io credo che tutto quanto è stato detto quest'oggi intorno alle economie, ai risparmi, ed alle riduzioni di spese, potrebbe fornire argomento a lunghe e serie osservazioni; ma veramente non credo che questo sia il momento di trattare una questione simile. Non solo l'abbiamo già trattata l'anno scorso, quando si è agitata questa medesima discussione, ma mi pare che pochi giorni or sono, allorchè si parlò della spesa per la viabilità nelle provincie che più ne difettano, questa stessa questione fu trattata, e, credo, risolta. Io dirò solamente che io e tutti quelli che partecipano allo stesso modo di vedere, ci preoccupiamo, allo stesso grado degli onorevoli preopinanti, della necessità che abbiamo di raggiungere il pareggio, ma che a questa considerazione non possiamo in nessun modo ed in nessuna guisa posporre le considerazioni della difesa nazionale.

Questo è il punto di vista da cui noi partiamo; questa è la considerazione che ci guida in questa questione.

Io dirò di più, e farò questa dichiarazione per conto mio esclusivo, benchè sia persuaso che molti dei miei colleghi partecipano a questo sentimento: io non credo che, nella condizione in cui si trova oggi il paese, si possa pensare ad imporre nuovi aggravii, ma dichiaro che se il ministro della guerra mi dimostrasse la necessità e l'indispensabilità di alcune spese per provvedere all'ordinamento militare ed alla difesa nazionale, e se per queste spese fosse necessario di votare dei nuovi aggravii, io dichiaro che non sarei nè punto nè poco alieno dal votare questi nuovi aggravii. Fra il grido d'imprecazione, che sarebbe pronunciato dalle labbra dei contribuenti, ed il grido della mia patria morente ed esangue per mancanza di difesa, io dichiaro in anticipazione di rassegnarmi ad udire il primo grido,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

per non avere il rimorso e l'amarezza di essere costretto ad udire il secondo. (Bravo! Bene! *a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini, al quale è stata ceduta dall'onorevole Corte.

FARINI. Signori! Commetterò una disarmonia in mezzo all'armonia di coloro che fin qui si sono venuti occupando particolarmente della questione finanziaria, più che dell'argomento soggetto alla nostra disamina.

Io voterò il progetto di legge, quale è proposto dal ministro della guerra; voterò anche il progetto ridotto propostoci dalla Commissione; voterei una somma anche minore, se ci fosse domandata dal Governo.

Però di qualunque di questi miei voti non sono soddisfatto, e sento il debito di dirne, il più brevemente possibile, le ragioni alla Camera.

È un sentimento di dovere che mi spinge a brevi dichiarazioni. È quello stesso sentimento di dovere che nel 18 febbraio 1866, allorquando io vedeva diminuito in un anno il bilancio della guerra di circa 100 milioni, mi spingeva a mettere in mostra in Parlamento i pericoli che tanta economia nelle spese militari poteva preparare al paese al sopravvenire di possibili complicazioni. Sgraziatamente le mie parole pochi mesi dopo avevano a Custoza una lamentevole conferma.

Or bene, a coloro i quali di niente altro si preoccupano che della questione finanziaria, domando se questo vento d'economie militari che sento con dolore spirare per opera di alcuni rappresentanti di quella nobile provincia che, guardiana delle Alpi, tenne alta la bandiera d'Italia in ogni occasione, di quella nobile provincia che scrisse sul proprio blasono i fasti dell'indipendenza italiana, di quel paese di cui un Re esclamava: che battendo col piede la terra ne sorgerebbero soldati, domando, dico, se questo vento d'economie, rappresenti veramente l'opinione pubblica di quella provincia.

LANZA GIOVANNI. No.

FARINI. Applaudo i deputati, i quali secondo coscienza, si fanno qui gl'interpreti della pubblica opinione, ma domando se inconsi essi non sieno talvolta l'espressione di una pubblica opinione fittizia, oppure se essi, coi discorsi che pronunziano qui, non contribuiscano a formare l'opinione di là. (*Benissimo!*) Che se l'opinione pubblica di quella nobile provincia fosse veramente contraria agli interessi militari del paese, io sono così sicuro del patriottismo di tutti i miei colleghi, i quali or ora parlano contro la legge attuale per ritenere che essi, quando la necessità di tali spese fosse loro dimostrata, sarebbero i primi ad unirsi meco per combattere e modificare ogni contraria opinione.

Io adunque dei loro discorsi non posso portare giudizio severo, ma bensì questo: che essi non hanno acquistato, per studi ed esame speciale, conoscenza esatta dei veri bisogni militari dell'Italia.

Io spero quindi che la mia voce disarmonica, additando il più brevemente possibile questi bisogni, contribuirà a modificare l'opinione loro, sicchè essi divengano aiutatori nostri nel correggere l'opinione pubblica, qualora fosse falsata, ed indirizzarla in una nuova via.

Noi abbiamo, io lo affermava in un'occasione non lontana, quanto all'ordinamento dell'esercito, superato ormai il periodo critico. Ci fu fedele alleato il tempo!

Ma abbiamo noi messo egualmente a profitto questi ultimi anni per le altre parti dell'apparecchio militare? Abbiamo oggi le armi, abbiamo le artiglierie, abbiamo il vestiario, i materiali, e le provviste di mobilitazione che sono necessarie? Abbiamo apparecchiato la difesa territoriale?

I progetti ministeriali che ci sono sottoposti volgono sopra una spesa di 65 milioni per tutto questo apparecchio; la Commissione riduce la spesa a 48,400,000 rimandando così ad una nuova legge 16 milioni e 600 mila lire.

Non mi allarmo per questa dilazione, anzi non me ne curo, poichè e fautori ed oppositori concedono che colla legge presente noi ci impegniamo a votare nel 1877 o nel 1878, prima che siano esauriti fondi che oggi siamo per consentire, i 16,600,000 oggi diminuiti.

Le spese delle quali ci occupiamo oggi si dividono in due gruppi. Il primo comprende 26,500,000 lire per fucili, per grossa artiglieria di campagna e provviste di mobilitazione. Il secondo gruppo comprende 21,900,000 lire per fortificazioni, magazzini ed altre costruzioni, ed armamento delle fortificazioni.

A proposito del primo gruppo di spese, destinato a provvedere le armi, io non posso a meno, in quest'occasione, che di tributare un vivo encomio all'onorevole Ricotti per tutto quello che egli ha fatto per rinnovare l'armamento dell'esercito, rompendo, colla propria iniziativa ed autorità tecnica, tutti gli indugi e le esitazioni che trattengono la più gran parte degli uomini tecnici prima di adottare nuove armi. Di più pongo in evidenza che questa spesa, la quale alcuni potrebbero credere quasi una conseguenza fatale del nuovo ordinamento introdotto nell'esercito, auspice l'onorevole Ricotti, non ha niente a che fare coll'uno o coll'altro sistema militare d'ordinamento.

Il nostro nuovo ordinamento militare è accaduto nel tempo stesso in cui tutti gli eserciti d'Europa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

trasformavano le loro armi; quand'anche adunque nulla avessimo innovato negli ordinamenti sarebbe stata per noi necessità imprescindibile provvedere nuove armi.

Una voce a sinistra. È un fatto contemporaneo, ma indipendente.

FARINI. Sì, è un fatto contemporaneo, ma indipendente, come mi si suggerisce: ed è anche una conseguenza della nostra neghittosità, poichè abbiamo, dopo il 1866, passati quattro o cinque anni senza iniziare la trasformazione dell'armamento mentre tutta l'Europa vi si affrettava.

Ecco adunque giustificate senz'altro queste spese.

Ma bastano desse? Io dirò schietto, per non dilungarmi troppo, sopra uno degli oggetti delle spese stesse, essere io dolente che non sia stato possibile accelerare la provvista di fucili di nuovo modello. Coi danari votati sino ad ora, abbiamo provveduto, o provvederemo entro l'anno corrente 270 mila fucili; coi danari che ci sono ora chiesti, ne provvederemo altri 170 o 180 mila; cosicchè alla fine dell'anno 1878 avremo 440 o 450 mila fucili.

Ma, se sopravvenisse una complicazione nel 1876 o nel 1877, noi avremmo appena i fucili pegli uomini di prima mobilitazione dell'esercito di prima linea ed agli uomini che chiameremmo ai depositi, per riempire i vuoti che si producono nell'esercito di prima linea, non potremmo dare armi uguali. Si dovrebbe provvedere con ripieghi, nè prima della metà del 1877 cesserà questo sconcio abbastanza grave, il quale si sarebbe potuto, a mio avviso, evitare, facendo sì che entro l'anno 1875 si avessero un 70 ed 80 mila fucili di più, se l'onorevole Minghetti non avesse dato l'esempio di desistere egli pel primo da quelle *colonne d'Ercole* che egli stesso aveva segnate alle spese militari come segno da non oltrepassarsi per non ledere all'interesse delle finanze e da raggiungersi per non ledere gli interessi militari!

Se avessimo speso i sette milioni e mezzo economizzati nel 1874 e nel 1875 sui 20 milioni di spesa straordinaria fissata come normale dall'onorevole Minghetti sul finire del 1873, noi non ci troveremo oggi di fronte al pericolo da me accennato.

Passo ora a dire delle fortificazioni.

Poichè in quest'Aula, a siffatto riguardo abbiamo udite, sia in questa che in altre occasioni, le opinioni più arrischiate, non corroborate da dimostrazioni, ma riassunte nel nuovo aforisma: le fortificazioni a nulla valere, essere inutili; è bene, sia pure qui ricordato, cosa ne pensano gli uomini che fanno professione della milizia.

In un volume, presentatoci dal ministro Ricotti nel 1871, sono riassunti lo studio e le proposte

sulle fortificazioni fatte dalla Commissione di difesa composta di buon numero dei nostri migliori generali.

Queste proposte concernevano una spesa per fortificazioni, loro artiglierie e magazzini di 388,300,000 lire per attuare un piano completo di difesa.

Più tardi gli stessi uomini del mestiere, chiamati a subordinare maggiormente i loro studi alle condizioni della finanza, riducevano le loro proposte alle più indispensabili, richiedenti una spesa di lire 183,312,000.

Però queste proposte ridotte si concludevano colle seguenti parole: « La Commissione crede sull'ultimo di fare osservare che questo piano ridotto della difesa generale dell'Italia, contemplando le sole opere strettamente indispensabili alla sicurezza del regno, dovrebbe essere mandato ad effetto *nel più breve tempo possibile*, perchè, attuandolo solo in parte ed in troppo lungo lasso di tempo, *potrebbero essere compromesse le sorti dello Stato*, in una qualsiasi complicazione degli affari di Europa in cui l'Italia si trovasse impegnata. »

Avvertenza questa, a mio credere, molto importante; tanto più, o signori, quando si pensi essere stata dettata l'11 luglio 1871; sicchè il lasso abbastanza breve di tempo in cui dovevano essere compiute le opere proposte è scorso già in buona parte.

Quanto il Ministero, presieduto dall'onorevole Lanza, si preoccupasse della difesa territoriale è scritto in pubblici documenti. Invero ne abbiamo traccia nel programma diretto ai comizi elettorali convocati nel novembre 1870; e successivamente, aprendosi la passata Legislatura, la Corona invitava il Parlamento a provvedere al riordinamento dell'esercito, a provvedere efficacemente alla difesa dello Stato. E questo invito della Corona ripetuto, all'aprirsi di ogni Sessione, sia della passata che della presente Legislatura, dopo acquistata Roma all'Italia, prova che tanto l'amministrazione presieduta dall'onorevole Lanza, come quella presieduta dall'onorevole Minghetti, credettero loro dovere di metterci insistentemente dinanzi gli occhi la necessità di provvedere alla difesa dello Stato, ed è a mio giudizio sintomo gravissimo della importanza dell'argomento.

Le proposte ministeriali furono, nell'anno 1871, concretate in due progetti di legge richiedenti la spesa di 120 milioni per fortificazioni, loro armamento, e per magazzini e costruzioni militari, diminuendo così di oltre 63 milioni le proposte più esigue della Commissione di difesa.

Ma chiedendo i 120 milioni per opere di difesa, la relazione ministeriale avvertiva di riserbarsi a presentare un progetto di legge speciale, qualora

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

occorresse, nelle fortificazioni di Roma, che valutate ad oltre 22 milioni non erano racchiuse nel piano proposto, perchè la questione di fortificare la capitale era grave, e bisognava anzitutto considerare quale entità si dovesse o no dare a queste fortificazioni.

Il progetto fu mandato ad una Giunta parlamentare, che studiò un anno circa, e presentò successivamente le sue proposte ascendenti ad una spesa totale di 205 milioni, oltre ai 3 milioni già accordati sui primi del 1871, e senza tener conto delle spese necessarie per costruzioni ferroviarie.

Però mentre la Camera dei 208 milioni di lire approvava in più volte 120 milioni, rinviando nel 1874 ad ulteriore discussione la spesa di 88 milioni, non diventava fino ad ora legge che la concessione di 40,300,000 lire per la diga e le fortificazioni della Spezia, per artiglierie di grande potenza e per certi stabilimenti militari; sicchè oggi domandandosi 21,900,000 lire per la difesa dello Stato, la pristina domanda di 120 milioni è ridotta a 62,200,000 lire, cioè a poco più della metà delle prime proposte del Governo.

Io chiedo pertanto se le esigenze finanziarie potrebbero essere più largamente soddisfatte, dacchè, di fronte a tanta diminuzione di spesa, non si lascia neppure travedere che in un avvenire più o meno prossimo si sia per provvedere alle altre spese pretermesse. Anzi, sia colle spese votate anteriormente, sia con quelle che si stanno ora discutendo, i nostri bilanci saranno impegnati per una lunga serie d'anni, se si vogliono rispettare quelle *colonne d'Ercole* originarie, o peggio quelle *colonne* che l'onorevole Minghetti ha nella sua esposizione finanziaria, al principio di quest'anno, segnate come limite al bilancio straordinario.

A me piace notare intanto che la questione della difesa territoriale del paese, studiata per un decennio, fatta balenare spesso agli occhi del Parlamento, come un imprescindibile dovere, non sarà risolta nè adesso nè per lungo tempo ancora. Si avvera così quello che io pronosticava, allorchè nel passato anno il Ministero credeva opportuno chiedere all'altro ramo del Parlamento sospendesse la discussione del progetto sulle fortificazioni, già votato dalla Camera, perchè non era stata accettata da questa la legge sulla nullità degli atti.

Nè sembrami che con questo procedere si rispetti l'impegno preso dal Ministero stesso rimpetto all'altro ramo del Parlamento, il quale, pure accettando la chiesta sospensione del disegno di legge sulle fortificazioni, permetteva al voto un ordine del giorno con cui si: « invitava il Governo a ripresentare la legge appena avesse assicurati i

mezzi di sostenere la spesa, facendo in modo che i lavori venissero eseguiti con quella maggior sollecitudine che valesse a compensare il tempo perduto in forza della concessuta sospensione. »

Or bene, signori, se l'anno scorso la legge che fu sospesa davanti all'altro ramo del Parlamento conduceva ad impegnare lo Stato per 120 milioni, l'attuale stabilisce questo impegno totale per 62, rimandando addirittura ad un'epoca indeterminata una spesa che l'anno scorso si stava per approvare; ecco la maggior sollecitudine colla quale sarà compensato il tempo perduto!

In conclusione, ponendomi dal punto di vista militare, io vi dirò schietto che la legge attuale segna un regresso. Segna un regresso in faccia alla legge proposta dall'onorevole Sella; segna un regresso in faccia alle leggi votate dalla Camera; segna un regresso da quelle stesse prime *colonne d'Ercole* dello stesso onorevole Minghetti.

Ma queste *colonne d'Ercole* meritano una qualche parola, essendo una di quelle formole abbaglianti gettate in viso sovente come cose indiscutibili, e di cui gli uni e gli altri si fanno schermo all'occasione.

Anzitutto io ricorderò che se l'onorevole Minghetti, con quell'abilità che lo distingue, trovò un nome, una formola per segnare il limite della spesa del bilancio della guerra, nè il concetto nè la entità del limite erano suoi, ma dell'amministrazione precedente che lo aveva manifestato nell'occasione in cui ebbe luogo nel 1873 un'interpellanza del mio amico Nicotera sulle condizioni del nostro armamento.

Infatti l'onorevole Lanza, allora presidente del Consiglio, fu quegli che, in quella circostanza, stabilì che le spese militari dovessero consistere in un bilancio ordinario di 165 milioni, ed in un bilancio straordinario di 20 milioni di un totale cioè di 185 milioni.

Inoltre, commentando e spiegando queste cifre, l'onorevole Lanza lasciava intendere che i 20 milioni del bilancio straordinario si sarebbero dovuti pagare propriamente entro l'anno, avendo così il modo di poter fare ogni anno provviste od opere per un costo superiore ai 20 milioni, non accadendo tutti i pagamenti per un'opera o provvista entro l'anno della commessa.

Ed a questo stesso ultimo concetto si informavano le considerazioni esposte dall'onorevole Sella, in occasione della legge sulla difesa del golfo della Spezia, quando insisteva perchè la Commissione parlamentare, a vece di procedere con progetti parziali e staccati, esaurisse tutto ad una volta l'incarico affidatole, e distendesse davanti alla Camera tutte le proposte; affinchè il ministro delle finanze

avesse abilità di provvedere ed anche ottenere che con somme limitate a 20 milioni, in un primo quinquennio, si potessero eseguire opere maggiori e di maggior costo.

Venuta l'amministrazione Minghetti, io mi era fatta l'illusione che essa largheggerebbe più della precedente nelle spese militari. Nè era un sogno il mio; chè mi se ne erano mostrati indizi abbastanza chiari. Infatti io aveva veduto che, nella Commissione del bilancio della guerra per l'anno 1873, l'onorevole Minghetti era stato il patrocinatore di un mio lavoro nel quale si faceva presente alla Camera ed al paese doversi, oltre ai 120 milioni per difesa territoriale, ed ai 38 milioni per armi e mobilitazione domandati sino a quel momento dall'amministrazione Lanza-Sella, spendere altri 101 milioni per armi, artiglieria, vestiario, ecc., che la amministrazione non aveva compresi nella sua proposta. E mi ricordava che, se allora molti dei miei colleghi della Commissione del bilancio, e tra questi l'onorevole Cadolini, si allarmarono della mia proposta, opinando persino non fosse lecito trattare l'argomento; mi ricordava, dicevo, con compiacenza, che al patrocinio dell'onorevole Depretis, e soprattutto dell'onorevole Minghetti, presidente della Commissione del bilancio e della Sottocommissione del bilancio della guerra, io doveva che il mio lavoro fosse licenziato per le stampe e distribuito ai deputati. Era questo per me l'indizio che l'onorevole Minghetti annettesse alle necessità militari importanza maggiore di quello che non avesse fatto l'amministrazione precedente.

Oggi invece noi conosciamo i veri propositi dell'onorevole Minghetti, i quali consistono a diminuire la spesa straordinaria annua da 20 a 15 milioni, ammettendola eccezionalmente per soli quattro anni di 20 milioni, distinguendo le spese straordinarie in straordinarie-ordinarie, o permanenti, ed in straordinarissime, o transitorie.

Ciò stabilito, vediamo le conseguenze militari di queste promesse finanziarie dell'onorevole Minghetti.

Lascio da parte i miei apprezzamenti e chiedo: vi è qualche persona autorevole la quale abbia pronunciata l'ultima sua parola sulla entità delle spese militari per mettere l'Italia in *condizioni sufficienti* da tenere, all'occasione, alta la propria bandiera?

Sì, o signori, questa persona è il ministro della guerra.

In altra discussione avvenuta nella Sessione passata, appunto a proposito delle opere di difesa territoriale, il ministro della guerra ci faceva il conto che tra le spese votate, tra le spese allora in discussione e quelle che si proponeva di chiedere in breve

era necessario lo spendere in una serie di 12 a 14 anni la somma di 320 milioni.

Or bene, tagliando una parte delle *colonne d'Ercole* e riducendole in proporzioni minori, noi non potremo effettuare la spesa affermata dal ministro della guerra, necessaria per mettere l'Italia in condizione di mantenere intero il proprio diritto in meno di 17 anni, e nel 1891 soltanto noi saremo apparecchiati! Risultato abbastanza lontano, abbastanza singolare perchè cessino le meraviglie che la mia voce, in mezzo al coro delle riluttanze o delle acquiescenze finanziarie sorga a rappresentare le dubbiezze ed inquietudini militari.

La legge sulle fortificazioni ha per me un vizio di forma, essendo nella legge stessa accennato soltanto alla spesa di 13 milioni sotto il titolo generico *per fortificazioni*, senza indicare il luogo nel quale si spenderà questo danaro. Io so, perchè lo dice la relazione, che nove milioni saranno spesi per i passi alpini e quattro per le coste e concentramento di materiali in Roma, ma nulla lo fissa nella legge.

Nella legge dell'anno scorso era stato dalla Commissione proposto ed accettato dal Ministero che non solamente s'indicasse la specie precisa delle fortificazioni, ma si precisavano pure i luoghi dove queste fortificazioni dovessero essere erette.

Queste indicazioni precise si adottano nelle leggi germaniche e nelle francesi, per fortificazioni, promulgate in questi ultimi anni; non è adunque questa una questione di semplice forma, ma bensì di sostanza e gravissima. (*Segni di assenso a sinistra*) Io spero che l'onorevole Ricotti rimanga al Ministero della guerra il maggiore spazio di tempo possibile; ma a lui potrebbe succedere un altro ministro, ed il danaro da noi concesso ora con determinato proposito, a vece che impiegato nelle fortificazioni alpine, lo potrebbe essere in qualche altra opera. Noi dobbiamo pertanto impedire questi mutamenti di destinazione dei fondi concesi.

E dopo questa osservazione, se io scompongo la spesa di 120 milioni, chiesta nel primitivo disegno ministeriale, nei suoi vari elementi, 89,800,000 per opere di fortificazione, 22,500,000 per artiglierie a loro difesa, 7,700,000 per stabilimenti militari, e metto a fronte di questi stanziamenti i corrispondenti per ogni elemento, votata che sia la presente legge, 35,400,000 per opere di fortificazione, 16,300,000 per artiglierie a loro difesa, 10,500,000 per costruzioni e stabilimenti, ne risulta che noi voteremo per le fortificazioni meno dei 4/10, per le artiglierie i 7/10, per le costruzioni e magazzini 1 + 3/10 del totale primieramente proposto.

Le opere di fortificazione sono adunque poste in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

ultima linea, sono le più trascurate, sacrificate alla finanza. E siccome io sono fra quelli che credono ogni parte dell'apparecchio militare avere la sua funzione importante nella costituzione militare di uno Stato, così reputo che, come nell'esercito l'abbondanza di un'arma non può supplire alla deficienza di un'altra, nella costituzione militare di uno Stato l'abbondanza di certi mezzi militari non possa sopperire alla deficienza di altri mezzi.

Io non ho in animo, o signori, di esporvi teorie sulla maggiore o minore importanza delle fortificazioni; però, quando odo che le fortificazioni oramai a nulla valgono, perchè facilmente paralizzate dai numerosi eserciti moderni, e più facilmente distrutte dalle oltrepotenti artiglierie, senza abbandonarmi a teorie, non posso a meno di notare come procedano la Francia e la Germania, cioè le due sole nazioni che abbiano avuto veramente campo di sperimentare le nuove guerre.

Una voce. E l'Austria!

FARINI. Essenzialmente la Germania e la Francia, poichè gli eserciti del 1870-71 non hanno nulla che fare, nè per numero nè per mezzi d'attacco, con quelli della campagna di Boemia.

Quando dunque leggo che di queste due potenze la Germania ha destinato una somma di 375 milioni di lire (100 milioni di talleri) per le fortificazioni, di cui 28 milioni per le piazze dell'Alsazia e della Lorena, da spendersi nel 1872-73; quando leggo la Germania intendere con questo denaro a costruire, ampliare e migliorare 23 piazze; quando leggo la Francia avere destinato nell'anno passato una somma di 78 milioni per fortificazioni della frontiera nord-est, di cui 26 milioni iscritti nel bilancio del 1874, io domando: chi sono questi tali che vogliono erigere la loro opinione personale in un domma superiore all'esperienza di tutti?

E qui permettete che io ribatta una specie di obbiezione politica che fu fatta all'erezione delle fortificazioni.

L'onorevole Di Sambuy chiedeva giorni sono, ed oggi il mio amico Garelli lo ripeteva, contro chi vi volete voi armare? E, proseguiva l'onorevole Di Sambuy, non vedete voi la sconvenienza politica di erigere difese o contro quello Stato, il cui capo stendeva giorni sono amica la mano al nostro Re in Venezia; non vedete voi la sconvenienza di rispondere con opere di difesa a quelle attestazioni di amicizia verso l'Italia pronunciate non ha guari da parecchi deputati nell'Assemblea di Francia?

E, rincalzava oggi l'onorevole Garelli, le recenti visite dei principi della Germania non vi danno esse il migliore affidamento della pace?

Io non entrerò in argomenti politici, nè dirò quale

significato possano avere i fatti citati. Risponderò soltanto che tutti, munendo militarmente i propri paesi, parlano come se avessero fede in tutti, ed operano come se non confidassero che sopra se stessi. Ugualmente dobbiamo adoperare noi. (*Bene!*)

Del resto, nell'anno passato, il giorno stesso in cui il Ministero attuale otteneva dall'altro ramo del Parlamento la sospensione del progetto di legge sulle fortificazioni, veniva in Francia, appunto in quel giorno, presentato all'Assemblea un progetto di legge per 78 milioni di spesa per fortificare la frontiera nord-est, spesa che dopo 40 giorni veniva approvata da 659 deputati contro uno. E come noi non ci sentivamo minacciati, nè offesi da quel fatto, nessun nostro vicino avrà di che adontarsi delle nostre provvisioni. Così imitassimo noi i nostri vicini e nella entità e nella unanimità delle nostre risoluzioni!

Siccome, dunque, lo ripeto, io do un'importanza alle fortificazioni quale gliela danno gli Stati i quali hanno avuto campo di sperimentare i reali risultati della esperienza delle ultime guerre, così io voto gli sbarramenti alpini.

Io voto adunque gli sbarramenti Alpini.

Nè mi pare vi possa essere contrasto ad ammettere l'urgenza e la preminenza sopra tutte quante le altre fortificazioni, perchè le Alpi furono sempre le linee delle invasioni nemiche.

Dall'anno 549 avanti Cristo fino al 1800, da Belloveso re dei Galli al primo Napoleone, le Alpi, nel solo tratto dal mare al San Bernardo, videro 66 volte gli stranieri tendere alla valle del Po; delle quali 32 volte senza opposizione, anzi chiamati; 7 volte superando viva resistenza; 18 volte vincendo debole resistenza; 9 volte respinti.

Ma la frontiera delle Alpi, assai gagliarda, non è tutta nelle nostre mani. Di questa frontiera il tratto più lungo e più debole è quello verso l'Austria; del tratto intermedio è padrona una potenza neutra a noi vicina; nè la frontiera francese, sebbene il displuvio sia nostro, è molto forte: chè la linea della Roia, costituente la linea di difesa verso la Provenza, non è più nostra essendo Breglio e Saorgio in mano della Francia.

Per il trattato del 1860 noi abbiamo perduto sulla frontiera alpina il forte di Lesseillon, il quale, coi forti di Exilles e Fenestrelle, costituiva una linea di difesa abbastanza salda. Ed ora il forte di Lesseillon, in mano ai nostri vicini, ha per essi maggior valore a cagione delle vicinanze di Briançon; tanto è vero che, come risulta da una lettera autografa che io possiedo, l'imperatore Napoleone III, discutendo col Governo italiano nel 1860 la delimitazione delle frontiere dei due Stati, ad appianare difficoltà insorte verso Nizza, proponeva

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

di smantellare il forte di Lesseillon per compensare in qualche guisa l'indebolimento che la frontiera italiana riceveva nella Liguria.

La frontiera delle Alpi, che sarebbe assai gagliarda se fosse tutta in nostra mano, che è meno gagliarda dacchè non ne abbiamo dovunque il dispiuvio, ha in questi ultimi anni acquistato un valore maggiore in ragione dell'accrescersi del numero degli eserciti, i quali non possono più, come i piccoli eserciti di 30 o 40 mila uomini, invadere sopra una sola linea di operazione, ma sono obbligati a dividersi e suddividersi in pesanti colonne imbarazzate dal numero degli impedimenti che sono obbligate a trarre seco; le quali colonne, potendo difficilmente comunicare fra di loro, si trovano sempre in una situazione critica fino a che, sboccate nella pianura, non si diano la mano e si congiungano.

È adunque interesse della difesa prolungare il più possibile siffatta critica situazione del nemico, ed i ferti di sbarramento, indugiando variamente le sue varie teste di colonna, vi contribuiranno impedendo anche il tempestivo congiungersi delle colonne medesime, superati che li abbiano.

Così nella campagna di Boemia nel 1866, vi ha luogo a supporre che il grande risultato di Sadowa difficilmente si sarebbe potuto ottenere coll'arrivo tempestivo del principe reale sul campo di battaglia a Chlum, se le divise e suddivise colonne prussiane, che presero parte ai combattimenti, che precedettero Sadowa, a Ghitschin, Trauteneau, Skalitz, fossero state momentaneamente arrestate, e non avessero potuto congiungersi tempestivamente sul campo di battaglia. (Benissimo! a sinistra)

Certo, cogli sbarramenti non si fermerà il nemico, nè nessuno lo spera. Ma coloro i quali ricordando il motto di Federigo II, dovunque passa una capra passa un esercito, o quello di Napoleone I, dovunque possono mettere il piede due uomini di fronte passa un esercito, ne volessero indurre inutili gli sbarramenti alpini, non dimentichino che lo stesso Napoleone I, vaticinando l'unità d'Italia, benchè avesse sperimentato il vero valore limitato del forte di Bard, nella campagna del 1800, pure nelle sue memorie insegnò: « se la cresta superiore delle Alpi appartiene al Re d'Italia, delle torri-casamattate dovrebbero essere costrutte sulle vette per difendere le piccole piazze che si troverebbero sui colli. »

Chi volesse adunque citare l'opinione del grande capitano dell'epoca moderna contro questo progetto, il quale è dagli oppositori ritenuto come una fisima, come un'ubbia della nuova scuola militare, costui si sbaglierebbe a partito.

Finalmente gli sbarramenti alpini hanno per noi

un'altra grandissima importanza. La configurazione dell'Italia è stata, sotto il rapporto militare ed anche sotto il rapporto politico, giudicata da Napoleone I, una delle cause principali delle sue disgrazie per la sua lunghezza fuor di proporzione colla larghezza. Questa configurazione infatti si oppone al facile e rapido trasporto delle truppe dall'estremo mezzogiorno ai punti di concentramento per resistere all'invasione nemica, concentramento già per noi più lento delle potenze che reclutano territorialmente i loro soldati. Or bene, gli sbarramenti alpini, che la Commissione propone, e che io propugno, trattenendo per qualche giorno le colonne nemiche, che scendono dalle Alpi, daranno tempo a che la mobilitazione di tutto quanto l'esercito possa completamente effettuarsi, risparmiando all'esercito italiano di essere colto nella valle del Po in flagrante delitto di mobilitazione.

Ma, signori, se le invasioni principali scenderanno dalle Alpi, un altro pericolo ci sta dinanzi, ed è quello della lunga distesa di coste che accerchiano la penisola per uno sviluppo di oltre 13,000 chilometri.

Quando i mezzi di trasporto per mare non erano tanto facili e numerosi, come oggi sono, nel 1785, badate, nel 1785, la Francia e la Spagna, alleate del Piemonte, volgendo la mente ad una guerra contro l'Austria, che poteva rendere necessaria l'intenzione che l'imperatore d'Austria aveva allora di allargare il proprio dominio in Lombardia ed in Olanda, il generale Grimoard dettava il seguente piano di campagna che è il più antico che si conosca e fu rinvenuto fra le carte di Luigi XVI.

Trenta mila a 35 mila uomini, tra Spagnuoli e Francesi, sbarcherebbero a Livorno, raggiungerebbero solleciti la vetta dell'Appennino per portarsi immediatamente tra il Panaro e la Secchia, a Revere, mentre l'esercito del Piemonte di 40 mila uomini scenderebbe lungo la riva sinistra del Po a dare loro la mano. Così si evitavano le difficoltà del passaggio sulle Alpi, e quelle di una guerra frontale, contro successive linee fluviali di difesa, la quale non dà mai i risultati delle operazioni che mirano al cuore del nemico. Eppure i mezzi di trasporto marittimi di quel tempo erano enormemente al disotto dei mezzi odierni i quali permettono a certe nazioni di sbarcare ben 60,000 uomini in poche ore sulle nostre sguarnite coste.

La nostra Commissione propone, è vero, 4 milioni per la difesa della coste, ma possiamo noi ritenere che sia sufficiente questa spesa?

Ed uno sbarco sulle nostre coste, anche per opera di un piccolo corpo, potrebbe tornarci assai più dannoso che non potesse mai tornare all'Austria, la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

quale aveva la propria linea di ritirata svolgentesi da occidente al nord-est, mentre la nostra linea di ritirata più s'accosta al mare correndo da occidente verso mezzogiorno; tanto più se il nemico sbarcando tentasse di sollevare le popolazioni, riunendo intorno alla propria bandiera i malcontenti di tutte le nostre provincie. E se, come mi suggerisce l'onorevole Asproni, le isole fossero occupate, difficilmente nelle condizioni della nostra marina potremmo riprenderle.

Or bene io che non voglio esagerare la situazione, o signori, senza chiedere che si rimettano in questa legge tutte quante le spese che si stanziavano in quella dell'anno passato per la difesa litoranea, io dico che avrei di gran cuore desiderato che nella parte più meridionale della nostra penisola un punto fosse fortificato come centro di riunione di tutte quante le forze in caso di uno sbarco nemico. E di maggiore necessità sarebbe pure stata per me quella di porre al riparo da un colpo di mano proveniente dal mare questa città di Roma, nella quale noi risiediamo. Perchè, o signori, non bisogna farsi illusione, il giorno in cui venga la guerra, i nemici non ci risparmieranno ogni peggiore partito e la minaccia permanente di uno sbarco alle porte di Roma potrà immobilizzare 30 o 40 mila uomini, e paralizzere l'azione energica e sicura del Governo, costretto ad andare ramingo per altre città, od a vivere perplesso a discrezione del filo del telegrafo.

Questo adunque della difesa di Roma io credo che veramente sia, dopo gli sbarramenti dei passi alpini, il primo oggetto che debba fare argomento delle proposte del Governo.

Anzi, io dico schietto che, se fossi stato (non ridete dell'ipotesi) il capo dell'amministrazione la quale venne a Roma nel 1870, io avrei decretato immediatamente le fortificazioni di Roma con un atto di cui avrei poi chiesto al Parlamento un *bill* d'indennità che il Parlamento avrebbe dato. E le fortificazioni di Roma avrebbero avuto un'importanza morale immensa; perchè le fortificazioni d'un paese, oltre l'importanza materiale, hanno quella morale...

LANZA G. Sarebbe stata considerata una minaccia.

FARINI... che noi abbiamo sperimentato nel 1860 allorquando le fortificazioni di Bologna, che non esistevano, hanno contribuito, solo perchè decretate, a fare rinunciare ad ogni idea di invasione al di qua del Po.

Io non voglio ora entrare naturalmente nella discussione, di che oggi non si tratta, sulla difesa continentale d'Italia. Non abbiamo proposte a discutere, quindi è inutile parlarne. Ma io domando:

un sistema ci fu proposto l'anno scorso, la Commissione parlamentare lo discusse, il ministro della guerra lo accettava: nella mente del ministro della guerra esiste dunque questo sistema di fortificazioni. Dirò di più, intorno a questo sistema oramai si sono accordate o molto accostate quasi tutte le opinioni più opposte.

Or bene, poichè questo sistema esiste, egli è certo che parecchie delle piazze che oggi si trovano nell'alta Italia non sono situate in luoghi dove, attuandosi il disegno di difesa prestabilito, dovrebbero rimanere. Queste piazze adunque, a mio giudizio, dovrebbero sin da ora, e prima di pensare a nuove piazze, smantellarsi. Ecco adunque un'altra lacuna del progetto di legge.

Per me, o signori, le piazze o sono utili o sono dannose: le piazze neutre io non le comprendo. Si smantellino, ripeto, quelle che non sono elementi del piano generale di difesa oramai assodato.

Supponete infatti una battaglia perduta nelle pianure dell'alta Italia, e pensate all'attrazione pericolosa che potrebbe esercitare qualcuna di queste piazze su qualche generale. Poichè le piazze hanno sui generali quella stessa attrazione, in caso di sconfitta, che hanno per i soldati i fossi nei quali si cacciano allorquando la fucilata e la mischia diviene viva.

Io non mi arrogo di enumerare le piazze da smantellare: ripeto solo che, siccome il sistema di difesa è stabilito, e manca solo il danaro per effettuarlo, si provveda intanto che ciò che non combaccia col nostro sistema di difesa sia raso al suolo. (*Segni di assenso a sinistra*) Così eviteremo che qualche divisione o corpo d'esercito sia staccato dalla propria linea naturale di ritirata.

Io comprenderei le esitazioni a prendere questa risoluzione se queste nostre piazze fossero ottime tatticamente per buoni tracciati, fossi, profili, casematte, terrapieni, bastioni, murature; ma quando il tempo a noi non mancasse, sarebbe facile dimostrare palmarmemente che molte di quelle piazze non sono che delle inutili bicocche, ed io non so capacitarmi di tanta riluttanza.

Signori, è evidente che le mie parole non essendo oro, rimarranno soltanto come caposaldo per l'avvenire; nè mi attenderò tradurle in proposte concrete. Ad ogni modo rimarranno a scarico della personale mia responsabilità.

E limitando ai passi alpini ed alle poche fortificazioni delle coste contemplate nella legge, tutto il dispendio attuale, il Governo dovrebbe pure, almeno, a mio giudizio, con azione sollecita provvedere ai nostri stabilimenti militari.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

Noi, signori, abbiamo ancora oggi il centro di gravitazione della nostra potenza militare nelle pianure dell'alta Italia, in quel territorio cioè il quale è esposto ai primi assalti dell'irrompente nemico.

Ora io, sebbene ammetta che le armi ed i materiali da guerra debbono essere preparati in tempo di pace, siccome veggo che intanto noi non li prepariamo; così potrebbe adunque essere necessario, durante la guerra, provvedere a ciò che non fu fatto durante la pace.

Ciò posto quale è la condizione dei nostri stabilimenti militari?

Dovevamo avere eretta entro il 1876 una fabbrica d'armi a Terni, ma il ministro della guerra poté appena giorni sono porre la prima pietra, e non l'avremo che nel 1877 o 1878. Ci rimangono adunque la fabbrica d'armi di Torre Annunziata esposta ad un assalto dal lato di mare, quelle di Brescia e di Torino entrambe esposte al primo irrompere del nemico. Abbiamo il maggiore polverificio che è proprio la prima tappa del nemico che scenda di Francia, e un altro di ben poca produzione nel mezzogiorno. (Bravo! bravo! a sinistra)

Abbiamo due fonderie una esposta come tutta la città di Napoli ad un assalto dal mare, un'altra fonderia in Torino che è esposta anche essa. Lo stesso dicasi degli arsenali di costruzione. A Torino infine vi sono e l'opificio meccanico ed il laboratorio di precisione; a Torino, ripeto, è ancora la ponderazione della nostra produttività militare.

Voci a sinistra. Dice la verità!

FARINI. Or bene, coloro i quali desiderano economie sulle spese militari straordinarie, coloro i quali non vogliono che il paese si accinga alle necessarie spese di fortificazioni, coloro devono essere i primi a sollecitare meco il trasloco degli stabilimenti militari da quella parte d'Italia, che è esposta alle prime offese del nemico, in luogo più sicuro. (Benissimo!)

Voci a sinistra. Sì! sì!

FARINI. Signori, parlandovi di cose militari, io non vi ho esposto nessun giudizio sulle tempeste o sulla quiete che possono essere sospese sull'Europa. Vi risparmio persino le mie impressioni, lasciando la cura a voi di commentare il discorso mio colle impressioni vostre e coi vostri giudizi. Alcuni potranno credere le mie parole dannose al credito pubblico: poichè sciordinare la necessità d'una spesa di 62 milioni, e di ben maggiori ancora, è un recare, dicono, una grande scossa al credito pubblico. Rispettiamo pure questa nuova sensitiva che è il credito pubblico, non dimenticando però che nel

1815 la Borsa di Parigi rialzò all'annuncio della sconfitta di Waterloo.

Io ho troppa fede nel vostro patriottismo per non essere sicuro che, se domani sorgessero complicazioni, voi concedereste immediatamente agli apparecchi militari tutto il danaro che il Governo fosse per chiedervi. Ebbene, tenete presente che molti sacrifici concessi alla vigilia d'una guerra, equivalgono a gettar oro e sangue in una voragine impossibile a colmarsi; perchè gli apparecchi militari vogliono essere tempestivi per essere proficui.

In una parola, io pure penetrato delle giuste esigenze della finanza, penetrato delle giuste esigenze dei contribuenti, credo sia nostro sacro dovere di dire con ruvida franchezza ai contribuenti le necessità militari del paese.

Tocca a noi persuaderli che quest'esercito che noi vogliamo costituire saldo, per mezzo di un potente apparecchio militare, è un elemento che nell'organismo sociale ha una sua speciale funzione, della quale non è dato al volgo avvertire ogni giorno, ma solo a grandi intervalli, la importanza.

Che se ai militari incombono per la difesa del paese gravi doveri nei giorni delle lotte; gravissimi ne incombono nella pace agli uomini politici, perchè se gli apparecchi non sono tempestivi, se non furono concessi a tempo i fondi per provvedere ad essi, si potrà condannare il generale sfortunato, ma la storia stigmatizzerà chi durante la pace non seppe, o non volle scongiurare le sciagure della guerra.

Non dimentichiamo, adunque mai, o signori, che chi è senza armi, è senza patria, è senza onore! (Bravo! Benissimo! — Viva approvazione a sinistra)

GARELLI. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole Farini ha fatto un appello ai deputati del Piemonte, per invitarli a votare il progetto di legge, quasi che in loro potesse venir meno quel nobile sentimento che tutti ci rende solleciti dell'onore e della difesa nazionale, che furono e saranno sempre in cima dei nostri pensieri. L'unità d'Italia, onorevole Farini, si fecondò in Piemonte, e colà si saprà difenderla fino all'ultimo sangue. (Bene!)

BERTOLÈ-VIALE. Ma anche noi siamo del Piemonte.

LANZA GIOVANNI, presidente della Giunta. Siamo tutti deputati italiani; qui non ci sono deputati piemontesi nè napoletani.

FARINI. Domando la parola.

Non credo che le mie parole abbiano suonato un biasimo per alcuna delle provincie italiane; anzi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1875

sono certo di avere attribuito a tutte ciò che meritano per i servizi resi alla patria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sull'affrancamento dei boschi demaniali dai diritti d'uso;

2° Seguito della discussione del progetto di legge riguardante l'armamento e la difesa dello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazioni del Codice di procedura penale riguardo ai mandati di comparizione, di cattura e alla libertà provvisoria degli imputati;

4° Tasse universitarie e sistema degli esami;

5° Dichiarazione relativa alla convenzione monetaria fra l'Italia, la Francia, la Svizzera e il Belgio;

6° Discussione del bilancio definitivo del Ministero dell'interno pel 1875;

7° Discussione del progetto di legge per l'ordinamento del notariato.

